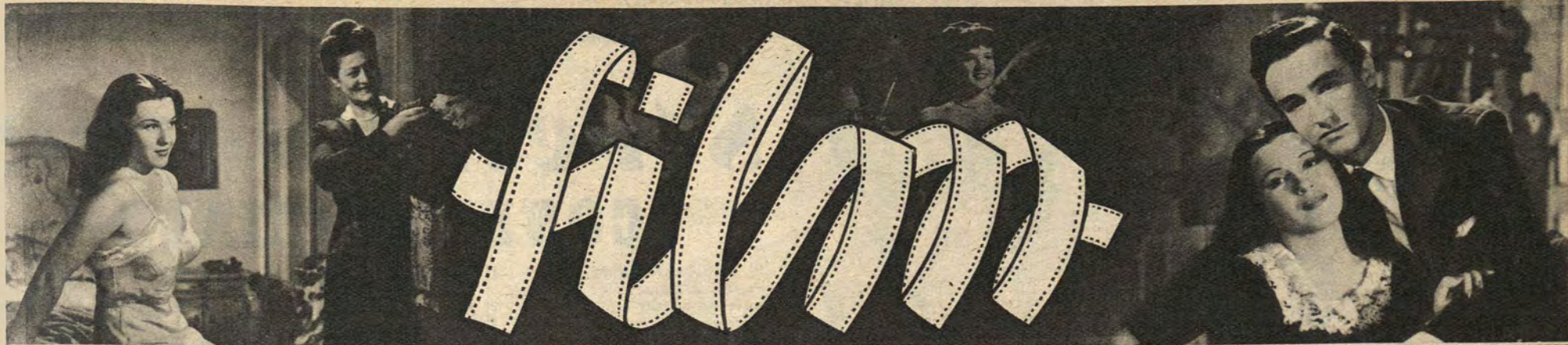




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: UN SUPPLEMENTO DI ANN SHERIDAN. - Poichè sono stati pochi quelli che hanno avuto il piacere di incontrare Ann Sheridan durante il suo recente soggiorno in Italia, la Warner Bros — per accontentare tutti — ha provveduto ad inviarci il film « Gli angeli con la faccia sporca ». A fianco di Ann vedremo James Cagney, il simpatico James che non abbiamo dimenticato, anche se da qualche tempo non si faceva più vivo.

NELLA TESTATA: alcune scene del film « Una voce nel tuo cuore », un film romantico-musicale diretto da Alberto D'Aversa e interpretato da Vittorio Gassman, Fiorella Carmen Forti, Constance Dowling, Riccardo Billi e dai cantanti Beniamino Gigli, Gino Bechi, Tito Schipa. (Prod. Titania-Scalera Film; distr. Scalera).



Sopra: passatempo di Lucia Bosè, di Folco e Piero Lulli e del produttore Forges Davanzati durante una pausa di lavorazione del film «Non c'è pace tra gli ulivi» (Lux Film). — Un «garden party» di Jean Simmons e Stewart Granger, che — a quanto ci risulta — filano sempre il più perfetto amore. Il terzo, a sinistra, è non meglio identificato mr. Richard Dimbley. (Organizzazione Rank).

L'INNOMINATO: Strettamente CONFIDENZIALE

© RUSTICUS (Nocera Inferiore) - T'amo pio bove, e mite un sentimento — m'induce a dedicarti umile un canto — mentre Macario, Campanini, Riento — non m'inducono a far loro altrettanto... — T'amo, pio cane, e lieti i miei versetti — per te salgono al labbro, e dolci motti — versi però nè motti non s'aspetti — Antonio Centa o Massimo Girotti... — T'amo, pio ciuco, e di fronzuti allori — cingere voglio i crini tuoi preclari. — Così non faccio con Enrico Glori — con Carlo Ninchi ed Amedeo Nazzari... — T'amo, pio gallo, e pieno d'allegrezza — ti mando baci innamorati pazzi — per nessuno farei tanta sciocchezza — fosse qui Villa o fosse pure Brazzi... — V'amo, v'amo, pii ciuchi e galli e cani — v'amo vitelli, e voi mucche, suini — voi che non mi parlate di Magnani — di Bergman, di Vulcani e Rossellini...

© ORTENSIA (Napoli) - Tutto mi lascia supporre che quel film di due anni fa *Settimo velo* con James Mason, s'ia stato ricavato da un romanzo: ma di questa mia supposizione non si faccia forte, per carità, non si comprometta con amici, parenti, conoscenze di famiglia eccetera. Non potrò mai dimenticare quanto di doloroso accadde una notte, proprio così, quando in seguito ad una scommessa, nella quale fui chiamato giudice inappellabile, l'avvenire di un uomo e quello di una donna crol-

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, sono molto in pensiero e le sarò infinitamente grato se vorrà liberarmi da questo stato d'animo che comincia a diventare angoscioso. Come mai non vedo ancora annunziato qualche nuovo film italiano, «Fabrizi al Giro di Francia», «Fabrizi al Tour», o qualche cosa del genere, diretto da Mattoli o dallo stesso protagonista, con episodi non solo comici, ma drammatici, quali si addicono a tanto attore che Iddio ci ha dato e guai a chi ce lo tocca?

MARIO CORSINO
(Napoli)

larono, e tutto questo per avere io supposto che una donna, una moglie, sorpresa da suo marito in camera di un comune amico, e per di più in semplice cache-sexe e reggipetto, non si era recata a quell'appuntamento per trattare esclusivamente della questione balcanica, che si usava molto a quel tempo.

© UMBERTO CERIA (Vigevano Biellese) - Confidenza per confidenza, stammi a sentire. Quando si ha la tua scarsa istruzione (la colpa non è tua, diamine, non c'è niente di male) e si scrive come tu scrivi, non si può

pensare a comporre soggetti per cinematografo: voglio dire a metterli sulla carta. Si possono soltanto raccontarli ad un amico che sappia scrivere senza errori ed orrori, e quest'amico, poi, li scrive e li conserva ben chiusi, in modo da non farseli portare via dai soliti imbroglioni che vanno in giro con i «tagli d'abito» e truffe e raggiri del genere. Ecco tutto. Quanto agli indirizzi di case cinematografiche alle quali spedire i tuoi soggetti, non te li mando, perchè ti consiglio di non buttare via soldi in francobolli, raccomandata eccetera, con quello che oggi costano queste cose: meglio convertire quelle centinaia di lire in bei ponpon da mettere in fresco, e da mangiare, a mezzogiorno, con belle fette di prosciutto e pane caldo, e questo è un bel vivere caro Umberto, altro che storie.

© ALESSANDRO D. (Rovigo) - Al momento che le scrivo, Pilotto è a Napoli, all'ombra della sua pancia shakespeariana di Falstaff, su al Vomero solitario, «sogno d'innamorati che salgono a dispetto e scendono abbracciati...» e prego immaginarsi.

© CORDIGLIERA (Sanremo) - Vedi mano: vedi cioè Dott. Mario Sogliano, capoufficio stampa del Casinò Municipale, gli parli a mio nome, si farà in quattro a favorirla, a darle tutte le indicazioni del caso, che poi son quelle del casinò.

L'Innominato

STORIA DI UNA SORDOMUTA

PIANGONO ANCHE GLI SVIZZERI FIUMI DI LACRIME PER "JOHNNY BELINDA"

Zurigo, agosto

DI GIORGIO BONTEMPI

Misteriose ragioni determinano la scelta cronologica dei film che vengono proiettati nei vari paesi: un «giallo» che in Italia è apparso nel '45, in Inghilterra potrà far parte del nucleo della produzione della prossima stagione; così, parimenti, noi abbiamo visto Rebecca prima della guerra, e gli svizzeri lo vedono ora con eguale interesse; il caso opposto

succede per *Johnny Belinda*, che ho avuto occasione di vedere a Zurigo quando ancora in Italia non ne era giunto che, vagamente, l'eco del successo, e soltanto per coloro che sono più addentro nelle questioni cinematografiche.

Johnny Belinda ha avuto un effetto particolare in Svizzera, tanto più sorprendente per chi conosce il carattere del popolo elvetico, metodico ordinato freddo: migliaia di persone si sono accapigliate per poter ottenere un posto numerato al Corso Cinema, che troneggia sulla Bellevueplatz con i suoi due o tremila posti a sedere. Nella Bellevueplatz passano quasi tutti i tram della città; un lato della piazza dà sul Zürichsee, il grande lago che la sera è ondeggiante di vele, barche, motoscafi ed altre imbarcazioni, mentre l'altro lato contiene un gran numero di cinema, i più belli della città, dove scende la gente dei quartieri alti per le «prime» di gala. Il gran mondo accorso per *Johnny Belinda* sembrava fosse intento, impassibile, a togliersi il pelo dall'abito, oppure a dare l'ultimo tocco al rossetto. Poi ho perso di vista la gente, perchè il film era bello.

E' la storia di una sordomuta, che vive in campagna in estrema povertà. Al villaggio vicino, che è l'unico porto di un'isoletta sperduta nell'Atlantico, abitano pochi pescatori con le

loro donne, ed un medico senza speranza, deluso ed avvilito, che non vuol più saperne nemmeno dell'amore della sua giovane assistente. Un giorno il medico è chiamato in campagna, e vede la sordomuta, abbandonata a se stessa (senza che nessuno, nemmeno il padre, la possa capire) e costretta ad



Jane Wyman

un lavoro pesante, animalesco.

Il dottore è commosso: vuole aiutare la ragazza, la cui nome è Belinda, e vincendo la sospettosa resistenza del padre — le insegna a parlare e a udire con i gesti delle mani. Un nuovo, insperato, meraviglioso orizzonte si schiude per Belinda, che esce dalla sua forzata solitudine, manifestando il suo animo semplice e

gentile e legandosi in affetto morboso e disperato al dottore. Qui il gioco dei grandi attori: Jane Wyman — premio Oscar per la sua interpretazione in questo film — Charles Bickford, il contadino padre di Belinda, e Lew Ayres, il dottore, si fa efficace, immediato, commovente.

Poi, improvviso, accade il dramma: una sera che è festa perchè il contadino vende i suoi prodotti e può pagare i suoi debiti, un marinaio oscuro, e violento scopre la ragazza, Belinda, di cui nessuno al villaggio conosceva l'esistenza; e ne approfitta selvaggiamente. Belinda non sa quello che le è successo, nè può narrare la sua pena ad alcuno: il dottore capisce che attende un bimbo, e teme la reazione del vecchio contadino, primitivo nei suoi sentimenti d'onore; ma la bufera passa senza che Belinda ne abbia a soffrire. Un piccolo bimbo chiamato Johnny Belinda è divenuto ora il suo unico scopo di vita; tutti gli si affeziona, compreso lo stesso padre naturale, il quale ora si sposa con l'assistente del dottore e convince le autorità del villaggio ad affidargli in tutela il bambino. La tragedia scoppia di nuovo tra la furia degli elementi ed i sentimenti selvaggi di questi uomini primitivi. Il contadino scopre la colpa del marinaio ed il marinaio lo uccide: è la fine di Belinda, costretta alla povertà. Il dottore, difamato nel villaggio, ritorna

nel continente. Belinda è sola nella casupola con il figlioletto, quando il marinaio e la moglie vengono per strapparglielo in forza di un decreto. La sordomuta riconosce il suo aggressore, teme che le voglia uccidere Johnny: prende un fucile e spara sul marinaio.

Al processo è venuto, anche il dottore. L'imputata non può difendersi; invano con i gesti spiega il perchè della sua legittima difesa. Tutti stimano nel villaggio il marinaio ucciso, tutti odiano Belinda. Il dottore le si avvicina, cerca di interpretare i suoi segni, non riesce. Il giudice chiede l'ergastolo per l'assassina; Belinda non comprende, mentre il suo viso terrorizzato esprime una miriade di sentimenti indicibili. Ma l'unica testimone di quella tragica giornata, la moglie del marinaio, non regge più al dolore di Belinda, e rivela ai giudici le colpe del marito. Belinda se ne va col dottore e con Johnny, e forse per lei la vita sarà migliore, ad onta della sua terribile mutilazione.

Nel Corso Cinema si sono accese le luci e gli spettatori lentamente cominciano ad uscire. Uno spettacolo indimenticabile, stupefacente: gli svizzeri, questi svizzeri impassibili, «egoisti», seri, aridi e freddi, sono tutti in lacrime, uomini e donne. Mai mi è capitato di vedere una simile generale commozione. Stupefatto mi guardo intorno: ognuno ha sul viso un fazzoletto per asciugarsi le lacrime, grandi banchieri, capitani d'industria, impiegati al catasto, baronesse cini, che, amanti di lusso: un mare di lacrime. Quando si proghammerà questo film a Napoli — penso — che succederà? E' un luogo comune, Napoli, il sentimento, Zurigo, il calcolo. E allora? Forse *Johnny Belinda* ha com-

piuto il miracolo. Senza dubbio il film è di valore, diretto con intelligenza da uno dei più recenti acquisti internazionali di Hollywood, il rumeno Jan Negulescu, e ravvivato da un soffio di poesia che riecheggia le opere lontane di King Vidor e di John Ford, benché inferiore per ritmo e discontinuità.

Mi viene fatto di pensare a piccole notizie che ogni giorno, invariabilmente, i giornali di qui pubblicano come fatti usuali: bimba di tre anni uccisa, bimbo rapito, arrestato un uomo indegno. Siamo vicini al paese di Moerder, ai luoghi magistralmente descritti da Fritz Lang nei suoi film di quindici, venti anni fa, al regno dei sadici, al terrore di gente inumana, corrotta. L'incubo di Moerder, del mostro che uccide le bambine ed è affannosamente cercato dalla polizia, si fa lontanamente sentire a Zurigo; quelle piccole notizie che da anni, giorno per giorno, appaiono su tutti i giornali, fanno paura, perchè rivelano a noi latini, pur tanto abili peccatori, un modo inconcepibile di peccare. Ma questo mondo è invece più lontano, forse non esiste, o esiste soltanto nella finzione cinematografica di un'epoca trascorsa. Perchè è un mondo lucido, corrotto, insensibile, senza lacrime.

Non c'era, quella sera al Corso Cinema, il mostro di Fritz Lang: duemila svizzeri camminavano sulla Bellevueplatz per ritornare a casa, e piangevano, come latini, per *Johnny Belinda*.

Giorgio Bontempì



© Cary Grant e Betsy Drake, che per il loro film «Ogni ragazza vuol marito» hanno ottenuto il titolo di «coppia più straordinaria di Hollywood», riappariranno in «Christmas Gift» della R. K. O.

ROMA-MILANO-ANNO XII-N.32
7-14 AGOSTO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: COMPAGNIA INTERNAZIONALE PUBBLICITÀ (C.I.P.) - Milano - Via Meravigli, 11 - Tel. 17-767/88-350; Torino - Via Pomba, 20 - Telef. 41-172 52-521, e sue rappresent. Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30. DIREZ., RED., AMMIN.: ROMA - Via Due Macelli, 9 - Telefono 68.14.61 MILANO - Via Durini, 7 - Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

UN TRAM CHE SI CHIAMA PUTIFERIO



UN TRAM CHE SI CHIAMA PUTIFERIO. — Gli attori italiani: Per ora questi divi stranieri ci permettono di attaccarci almeno al tram, ma fra poco ci toccherà andare a piedi!

ONORATO:

Biglietto di favore

CRONACA CINETEATRALE PUPAZZETTATA

Silvana Mangano, la prosperosa, bella ed intelligente interprete dei film *Riso amaro* e *Il lupo della Sila*, si è sposata con il produttore Dino De Laurentiis dopo di che ha dichiarato che si ritirerà dallo schermo.

Questi produttori, sposano le dive e poi si lamentano che le attrici Mangano.

Che cosa piace di più allo spettatore in teatro? Non credere a quello che avviene sulla scena. Ma credere d'aver creduto a quello che avviene sulla scena.

Il bandito sono io, la divertente commedia di Peppino De Filippo, è stata ridotta per lo schermo per l'interpretazione di Jean Kent e di Mirna Loy.

— Gesù, Gesù, Gesù!... — ha detto Peppino. — Cose da pazzi!... Chi m'avrebbe detto che un giorno avrei scritto un film per Mirna Loy!...

Quanti registi del nostro cinema si dovranno accontentare, fra non molto, di trarre i loro proventi da una regia di sale e tabacchi?

Gino Cervi, Paolo Stoppa e Guglielmo Bernabè interpreteranno delle partecine di fianco nel film *La bellezza del diavolo* accanto a Michel Simon e a Gérard Philipe. Molti progetti di compa-

gnie di prosa per il prossimo anno non si sono concretati per l'eterna questione del nome in ditta.

Gli annunciatori della Rai hanno tutti delle voci da generici primari. Come se ciò non bastasse essi pretendono, con la loro dizione carica di birignau, di colorire le notizie del giornale radio come se recitassero il secondo atto del *Padrone delle ferriere* o il pistolotto finale del *Maresciallo nei Due sergenti*. Sarebbe troppo dire che sono insopportabili. Ma ridicoli, sì.

Un disegno di legge già votato dalla Camera dei deputati, stabilisce che per ogni film straniero che s'intende proiettare in versione italiana debbono essere versate 2.500.000 lire come deposito obbligatorio decennale e infruttifero.

I sincronizzatori non sono preoccupati: dicono che se le cose andranno male, torneranno al teatro. Per alcuni di loro sarà facile, ma per molti altri sarà un affare serio tornare su quelle tavole di palcoscenico dove hanno fatto delle fugaci e poco soddisfacenti apparizioni.

Isa Barzizza avrà *La cintura di castità*, ma soltanto nel film che Camillo Mastrocinque girerà in Sicilia nella seconda metà di settembre.

Memo Benassi, è risaputo e arcirisaputo, dice sempre peste dei suoi colleghi.

Renzo Ricci gli ha domandato:

— Ma perché dici sempre male di tutti?

— Dico quello che penso — ha risposto Benassi.

E Renzo Ricci di rimando:

— E non potresti pensare delle cose un po' meno sgradevoli?

Per ora non abbiamo da fare nessuna indiscrezione

sulla soluzione dei problemi che interessano il teatro di prosa, pertanto non intendiamo mettere il Carro di Tespi davanti ai buoi.

Non vi sono più spettacoli all'aperto da fare: ve ne sono solo da proibire.

Quasi sempre i giudizi degli attori sui loro compagni sono sinceri: soltanto non hanno nulla a che vedere con le loro idee.

I giovani registi cinematografici agli attori professionisti preferiscono gli «attori veri», vale a dire elementi scelti fra persone di ogni classe sociale che non abbiano mai fatto del teatro e del cinema e che per il loro *fisique du role* possano

rendere con maggiore verità il personaggio che dalla vita reale portano sulla scena. Dopo i primi felici esperimenti che il pubblico già conosce, i nostri studi cinematografici sono pieni di questi attori improvvisati.

Se la cosa prenderà maggiormente piede (e tutto lo fa supporre), fra non molto gli «attori veri» vorranno dei «registi veri».

A Franca Marzi viene presentato un signore. Dopo i primi complimenti d'uso il signore dice:

— Ah, signorina! Io sono un uomo che ha molto sofferto per voi!

Franca dilata gli occhioni a mandorla.

— Ma da quanti anni mi amate? Da quanto tempo soffrite per me?

— Da quasi un anno: da

quando ho visto il vostro primo film.

Nel nuovo film diretto da Carlo Campogalliani *La mano della morta*, Adriano Rimoldi sostiene una parte di «cattivo».

Cattivo il personaggio, si intende. E che diavolo!...

Qual è quest'anno la più bella commedia italiana?

Eh, lo so, vi farebbe piacere saperlo, ma non voglio storie, amici miei! Ve lo dirò in un orecchio quando ci incontreremo e se non c'incontreremo sarà meglio.

L'unico teatro di Roma dove non si sono sentiti mai i fischi è la «Sala Italia» dove recita la filodrammatica dei ferrovieri.

Onorato

DA TUTTO IL MONDO

FILM-LUCE

JENNIFER JONES FA SCUOLA. — Molto chiasso ha suscitato in quel di Princetown un litigio che ha avuto Joan Blondell come protagonista: Joan Blondell, sorridente pacioccona, che ha rotto uno specchio in testa al produttore Kennedy durante un'accesa discussione, sorta tra i due per l'assegnazione di un ruolo in una commedia.

E nemmeno hanno dato al povero Kennedy la soddisfazione di prendersi la rivincita in tribunale, perché ha avuto la peggio anche là dove solitamente si dice che la legge è uguale per tutti. Il brav'uomo, allora, ha ricorso alla Actor's Equity Association (una specie di sindacato degli attori), allo sco-

po di far sospendere la bollente attrice da ogni attività professionale; ma ancora una volta Joan Blondell ha avuto partita vinta non solo, ma ha debuttato, immediatamente in un teatro di Lakewood, esauritissimo per l'occasione.

Jennifer Jones fa scuola... E il pover'uomo Kennedy? Forse avrà finito col convincersi lui pure che gli specchi rotti portano disgrazia...

ROMANZI D'AMORE IN SERIE. — E' un po' come la febbre malarica che si fa sentire ogni tanto, questo *flirt* che ritorna a galla di Merle Oberon con Giorgio Cini. Se ne è parlato e se ne è tornato a parlare; sembrava, ad un certo momento, che tutto fosse finito, ma

ecco che Merle arriva improvvisamente all'aeroporto della Malpensa. Qualcuno la riconosce e lei deve far buon viso a cattiva sorte; si lascia intervistare e, pur senza dettagliare — ci mancherebbe altro! — ammette di avere in programma «un delizioso riposo» nel Veneto.

Poiché in quel di Monselice c'è la villa patrizia dei conti Cini, non occorre aver l'ingegno di Pico della Mirandola per fare centro. C'è, dunque, un matrimonio in vista? Fino a qualche tempo addietro era Lucien Ballard, il marito di Merle, che non ne voleva sapere.

Volete vedere che adesso ci salta fuori la solita crudeltà mentale? Ma, forse, questa volta è cini-smo...

GREER GARSON NON DISARMA. — Continua la serie con Silvana Mangano e Dino De Laurentis (vedi cronaca di Mariella Parker) che hanno costretto gli amici ad

una bella sfacchinata: fidanzamento e matrimonio nello spazio di quarantott'ore!

Non abbiamo ancora finito: marcia nuziale per Greer Garson che ha sposato in quel di Santa Fè l'ex-colonnello dell'esercito americano Buddy Fogelson. Greer è abituata, ormai, a queste cose, poiché è già al terzo matrimonio: la prima volta toccò ad un ufficiale britannico e, quindi, all'attore Richard Ney.

Buddy è un grosso industriale petrolifero che ha detto ai giornalisti di essere nato esattamente nell'anno 1900. Greer Garson, a sua volta, ha dichiarato di avere trentasei anni.

Ragion per cui saremmo tentati di inviare a Greer un ricostituente, come dono di nozze, perché quando si comincia a perdere la memoria è un brutto segno...

L'operatore

LA SIGNORA SKEFFINGTON



1 C'è qualcuno, ne «La signora Skeffington», che fa la parte del leone, anzi — diciamo pure — della leonessa poichè si tratta di Bette Davis. Nel personaggio di Fanny Trellis, infatti, è al centro della vicenda che si impenna sul racconto della sua vita; poichè l'azione ha inizio quando Fanny è ancora ragazza e conclude con la sua rasserenata vecchiezza.



2 Accanto a Bette Davis ha il più vivo rilievo Claude Rains, il quale impersona il ricchissimo banchiere Job Skeffington. Fanny, dopo essersi fatta corteggiare, finisce con lo sposarlo; tuttavia non disdegna gli ammiratori, anche dopo la nascita della piccola Fanny. Job per qualche tempo perdona, ma infine si divide dalla moglie e parte insieme alla figlia per l'Europa.

3 Passano gli anni. La piccola Fanny è ormai diventata una signorina da marito; quando si sposa Job resta solo. Un giorno Fanny, già vecchia e ammalata, riceve la visita del marito che l'ha lasciata ancora giovane e bella. Fanny è esitante, ma quando infine si decide ad andargli incontro, si accorge che è cieco. Fanny e Job si abbracciano felici. (Distribuzione Enic).

LUCIANO RAMO:

Cosette viste

30 Quel mazzolin di fiori...

Ma no scusate, volevo dire quel manifesto dell'Estate Mediterranea, che ci invitava alle recite delle *Vispe Comari* nel Parco di Nervi, l'avete visto anche voi, che ne dite? E vi ricordate del tempo felice nella miseria, del tempo cioè che i manifesti murali, gli affissi di propaganda, positivamente manifestavano, quasi sempre propagandavano; se ci invitavano a visitare la Sicilia, Capri, Orvieto, senz'altro ci ricordavano Monreale, i Faraglioni, il Duomo. O, se ci chiamavano agli spettacoli di Siracusa, di Erba, di Venezia, se parlavano ai nostri occhi di Eschilo, di Goethe, di Goldoni. Perché, insomma, la propaganda, murale o no, per rispondere o semplicemente per accennare ad una sua funzione, parlarci dovrebbe, dirci qualche cosa, qualunque essa sia, non so se mi spiego. Ma che ci ha detto, scusate, quel pezzo di carta sgorbiato di blu e di nero (mi hanno detto che ci si son messi in due, niente meno, uno per il blu, l'altro per il nero), quell'invito al Parco di Nervi che chiunque fra noi poteva interpretare a piacere, una specie di indovinello grafico, un rebus descrittivo, un quiz a due colori, tutto quel che diavolo volete, salvo che un appuntamento. Oppure un appuntamento per Mombello, o per San Servolo, o per Aversa, che pure quelli sono centri turistici, oltre che sedi di premiati manicomi.

31 C'è proprio bisogno ancora una volta di spiegare agli scenografi, ai registi, ai direttori di spettacoli ecc., che in scenografia, le scritte fanno parte, come dire, del paesaggio? Che se devo riprodurre un albergo di Liverpool, un negozio di barbiere a Parigi, una tabaccheria di Berlino, io scenografo devo scrivere *Hôtel*, devo scrivere *Coiffeur*, devo scrivere *Tabak*, mica Albergo, Barbiere, Sali e tabacchi?

Ebbene sì, c'è bisogno di spiegarlo ancora una volta, ed eccomi qua a ripeterlo dunque allo scenografo, delle *Vispe Comari* del Parco di Nervi, e pure al signor Fersen che di quelle *Comari* è stato il regista sulla riviera genovese, e poi sul Vomero napoletano. Insomma, ho visto con questi occhi, nella terra di Windsor, regnando Enrico IV d'Inghilterra, niente di meno che una «Osteria della Ghiarrettiera», così come io ve la scrivo, lettera per lettera, in bell'italiano lucente e parlante, che ne dite?

E un'altra cosa bisogna dire che ho visto: ho visto ridere mica male, ed additarci l'uno con l'altro, due tre spettatori inglesi, enormemente divertiti da quella scritta: gli inglesi ridono per nulla, lo sapete, son capaci di spassarsi l'anima loro alle più lugubri trovate di un clown, alle più malinconiche facce di uno speaker, che Dio li abbia in gloria. Ma quella sera avevano ragione: dico la verità, non fossi stato italiano, mi sarei messo a ridere anche io, parola d'onore. Come italiano, no, come italiano rimasi soltanto un poco mortificato.

E pensai: se questo scenografo mi traduce in italiano il paesaggio inglese, così come il traduttore fa col testo, quanto vogliamo scommettere che un giorno o l'altro, dovendo pitturare per le scene italiane la cima del Fushiana, si metterà a dipingere il Vesuvio? Perché è la stessa cosa, la stessa

cosa, così la montagna di fondo che una bottega in primo piano: tutto paesaggio, signor scenografo, signor regista, signor direttore. Col vostro metodo, niente affatto brevettabile per carità, ci è il caso di leggere «Bastione degli Italiani» o «Via della Pace» o «Caffè di Parigi» qua e là, su e giù per fondali, fondalini e «spezzati» della *Bohème* o della *Traviata* di vostra creazione. E traduzione...

32 Visitate i bauli di Giulio Oppi. Questo non è invito rivolto ai doganieri della Repubblica, né agli amici ed amiche di Giulio, che sono quadrate legioni: va detto ai lettori e lettrici che non possono farsi un'idea che intendere non lo possono, se una volta non provano, che cosa è realmente un baule di Oppi.

Ogni baule è una sua camera, che dico una sua camera, ogni baule è la sua casa, il suo mondo: egli ne apre le porte, i cassetti, positivamente come se le porte di casa dischiudesse, e mobile dopo mobile andasse aprendo e chiudendo, armadi cassettoni cassapanche comò... Tutto vi è sistemato schedato disposto ordinato: il cervello di Giulio, scomettiamo, è il più perfetto catalogo da Grandi Magazzini, con belle incisioni riproducenti tutti gli articoli, il prezzo, e, in più, l'ubicazione dell'articolo: baule numero X, cassetto Y, angolo Z... E del profumo non sapete?

Ogni baule di Giulio ha il suo profumo, è un vecchio debole del Nostro, che il Signore glielo perdoni come tante altre cose. Così sentite odor di lavanda, se apre dinanzi a voi il baule delle finanze biancherie d'inverno e di estate, Tabacco di Harar se dischiude i panorami del suo vestiario, Vieux Chanel se disserra il sacrario del reparto toilette. Mai mani di fata si adoprano con più materna cura nel dare ordine e custodia a ciascuna cosa: un candido lino protegge l'un vestito dall'altro; uno strato di seta così leggero che direste una nuvola, si adagia fra la famiglia delle canottiere e quella degli slip: delicate bambaglie rosa, a mo' di coperte e strapuntini, avvolgono ciascuna sezione Argenteria, Bigiotteria, Casalinghi...

— Hai l'idea del mio reparto calzature? — dice, né più né meno del vecchio latifondista che v'invita a visitare le sue stalle e scuderie.

Apra uno di questi alti cassettoni di fondo, che fanno da base a ciascuno dei suoi bauli, voi gettate l'occhio, fate subito conto d'una perfetta immensa scatola di enormi sardine. Avete mai vista ogni scarpa con la sua forma, prima ravvolta in soffice velina, poi in carta da giornale, infine in una vecchia calza di lana? Ve l'ho detto: avete tutta l'impressione di due mani, faticate e materne, che abbiano amorosamente vestita, agghindata, coperta e ricoperta una creatura prima di mandarla a scuola sotto la neve.

Ah sì, son proprio mani di mamma, queste di Giulio vestito da Giasone, mentre si posano sulle coperture imbottite dei suoi cassetti.

E trae lunghi sospiri. Se una discreta barba non incorniciasse il bel viso di Giulio, vi parrebbe sotto quel costume disegnato da De Chirico, di sentire la Madre dei Gracchi: «Eccoli, i miei gioielli...».

Luciano Ramo



Che cosa ancora si può dire di Esther Williams che già non sia stato detto? Non c'è dubbio che Esther, in costume da bagno, resterà a documentare nel tempo — insieme alle più importanti invenzioni — una delle poche voci attive nel bilancio fallimentare di questo disgraziatissimo secolo nostro.

"POSTA" DI NEW YORK

VIDOR IN DECLINO?

"THE FOUNTAINHEAD" SEMBRA CONFERMARLO

DI PETER G. AMERY

I risultati li avete pot giudicare anche voi: gli evidenti squilibri su cui l'opera si regge non sono sfuggiti a nessuno, anche se a volte alcune sequenze di alto vigore e di genuina ispirazione riscattano, in parte, il grosso polpettone salvato da una severa condanna. Così il grande regista, piuttosto amareggiato, aveva rotto il suo contratto con Selznick, accettando una scrittura per tre film alla Warner. Il primo di questi, *The Fountainhead*, è uscito in questi giorni, deludendo però coloro che si attendevano un nuovo saggio di bravura e di ispirazione dal regista di *Alleluja!*

The Fountainhead è tratto dal romanzo omonimo di Ayn Rand che fu uno tra i maggiori best-seller, cioè tra i maggiori successi editoriali d'America, ed ha in ciò il suo handicap più evidente. Scongiato, dalla Rand stessa, si perde nei particolari che spesso, affrettatamente illustrati, appaiono avulsi dall'insieme; si compiace di epicheliose scene romantiche che sono la specialità della scrittrice ma non quella di Vidor, e pencola senza decidersi tra il dramma poliziesco e l'introspezione psicologica. E' la storia di un architetto il quale viene compromesso da un amico che spera così di potersi assicurare le preferenze della ra-

gazza amata da entrambi. Ma durante il processo (però quanti processi da qualche anno a questa parte al cinema!) l'architetto riesce a provare la sua innocenza, l'amico smascherato si suicida, la ragazza sposa colui che fu ingiustamente accusato ed il grosso pubblico va a casa soddisfatto.

Pure sotto una patina di perfezione formale e di abilità meccanica il film manca di consistenza. Scivola come rena tra le dita, veloce, piacevole, ma originariamente stanco, incapace di condurre all'emozione. Anche qui ci sono alcuni momenti felici dove si scopre la mano dell'antico Vidor, vigorosa eppur delicata, ma non sono che istanti presto dimenticati, e la piatta e lucida unità di tutta l'opera. Il grande regista è forse avviato al declino, la sua narrativa si è inaridita, la sua ispirazione è divenuta stanca; piegandosi al compromesso commerciale, si chiama *La cittadella* o *Passaggio a Nord Ovest* o *Corrispondente X* non importa, Vidor si è affidato al mestiere che ha finito insensibilmente per prendergli la mano e condurlo alla corretta mediocrità. C'è, è vero, il molto onorevole signor Pulham, inserito tra le opere in minore, a farci sperare in un prossimo ritorno del regista ai suoi giorni migliori, ma non vorremmo fosse stato un canto del cigno.

L'interpretazione è nel complesso buona. Gary Cooper, per stilizza il suo personaggio come sempre un po' ingenuo con consumata bravura, Raymond Massey si produce in un'altra delle sue splendide caratterizzazioni, mentre l'esordiente Patricia Neal, che già aveva ottenuto un grande successo impersonando Regina Hubbard ne *Un'altra parte della foresta* a Broadway, se la cava discretamente.

Peter G. Amery



Un « si gira » di « The Fountainhead » con Patricia Neal, King Vidor e Gary Cooper.



1 Un « si gira » assai interessante del film « La mano della morta », diretto da Carlo Campogalliani ed interpretato da Mery Martin, Adriano Rimoldi, Carlo Ninchi, Germana Paolieri, Saro Urzi, Renato De Carmine, Alberto Archetti, Silvio Bagolini, Nerio Bernardi, Nera Bruni, Silvana Calvi, Dama Doriano, Fernando Farese, Marcello Giorda, Gianni Guarnieri, Egisto Olivieri, Arrigo Peri, Raf Pindinelli, Lina Volonghi e Tina Spezia. Da sinistra a destra: l'operatore Romolo Garroni e i suoi due assistenti; gli aiuto-registi Carla Ragionieri e Fausto Salvadori che stanno controllando la scena sul copione; il ciacchista, Dama Doriano, il regista, Mery Martin ed Alberto Archetti; e, inoltre, la pettinatrice ed il capo degli elettricisti. (Produzione Icet).



2 Un ritorno allo schermo di particolare interesse è quello di Germana Paolieri. Ritroveremo, infatti, ne « La mano della morta » la bella e brava Germana di ieri e ci sembrerà di non averla mai lasciata.

SI GIRA A MILANO

DI SCENA CAROLINA INVERNIZIO

DE IL CRONISTA

No, la buonanima di Carolina Invernizio non avrebbe potuto immaginarlo. Ed ora, nell'Aldilà, si fregherà le mani soddisfatta, poiché la pur vasta popolarità che si era conquistata come scrittrice di romanzi raggiunge oggi inaspettate proporzioni per merito del cinematografo. (E c'è ancora qualcuno che ha il coraggio di dirne male!).

Appartiene, infatti, a Carolina Invernizio il soggetto del film *La mano della morta*; personaggi ancora vivi sono usciti dalle pagine di un libro per prendere rapidamente posizione sullo schermo. Non più lettori per l'Invernizio, ma spettatori: raddoppiarono le lacrime, triplicheranno i sospiri. Che concerto, in sala, di soffiare di nasi! Perché gli « esteti » hanno un bel da storcere la bocca, ma in quei romanzi di cinema ce n'è a tonnellate; e se il regista ci sa fare, gli spettatori li tiene in pugno dal principio alla fine del film.

La mano della morta si è iniziato nella seconda metà di luglio.

Il 17 (è proprio vero che questo numero porta sventura) tutto era pronto per dar il via al lavoro nella milanese piazza Borromeo, che il principe Borromeo (si tratta di una piazza privata) aveva di buon grado messo a disposizione della Icet: le trafil-

burocatiche per ottenere tutti i permessi di polizia erano state compiute da pazienti incaricati; un nucleo di agenti alle sette del mattino era già sul posto per vigilare che le fatiche della troupe si svolgessero senza troppo disturbo da parte dei soliti immanicabili curiosi; attori, attrici e comparse erano truccati ed in costume attendevano nello stabilimento i mezzi per raggiungere il luogo di lavoro. Unico a mancare il sole, quel sole che fino al giorno prima aveva « picchiato » su Milano con tutta la sua forza facendo sudare la città intera. La consuetudine pareva quindi rispettata in pieno, ma la previdenza del bravo architetto Nelli, scenografo ed arredatore del film, ha fatto sì che il danno finanziario si riducesse alle spese di spostamento fino alla Villa Reale di via Palestro, dove erano già preparati gli ambienti in cui si sarebbe dovuto lavorare diversi giorni dopo.

Così la troupe gira ora nel magnifico palazzo e, sotto la direzione di Carlo Campogalliani, il lavoro di Mery Martin, Adriano Rimoldi, Carlo Ninchi, Saro Urzi, Germana Paolieri, Renato De Carmine e di tutti gli altri, prosegue senza sosta. A proposito della Martin, dovete sapere che in questi ultimi giorni le sono

giunte centinaia di lettere da parte dei suoi ammiratori spagnoli. Ciò è dovuto al fatto che i giornali di laggiù hanno pubblicato solo ora la notizia che l'attrice lavora in Italia e che dovrà passare del tempo prima che torni ad interpretare film di produzione iberica. Gli aficionados di Mery protestano per quello che per loro un tradimento e chiedono che, se proprio non può tornare, la loro stella si adoperi almeno perché i film che interpreterà in Italia siano programmati anche in Spagna.

Tornando a *La mano della morta*, possiamo finalmente rendervi noto il nome dell'attrice che interpreterà la parte di Lucia: si tratta di Tina Spezia. Come si ricorderà, Campogalliani ed i suoi collaboratori cercavano ovunque il tipo adatto e fu una festa organizzata dall'Associazione Giornalisti Lombardi, che il regista notò ed invitò per un provino la giovane e bella Tina che era intervenuta in compagnia del marito, giornalista del *Corriere Lombardo*. L'esito del provino confermò ogni aspettativa e possiamo essere certi che la nuova scoperta della Icet sarà una delle rivelazioni più gradite al pubblico non appena il film andrà in programmazione.

Il cronista

MUSICA LEGGERA

PAZZI, MA
NON TANTO

DI G. TESTONI

Un amico musicista — che ha cominciato, con la diffidenza instillatagli dai suoi maestri al Conservatorio, a interessarsi di jazz — ha letto in una rivista che Charlie Parker, l'altosassofonista negro che è uno dei più eminenti suonatori di quel nuovo stile che si chiama *be-bop*, è stato, per un certo periodo, ricoverato in un manicomio. Conseguenze dell'abuso di marijuana.

E' bastata questa notizia perché l'amico si inalberasse: «Lo vedi? Il *be-bop* è musica di pazzi: è l'assurda logica del malato di mente, il lucido nonsenso del folle», eccetera eccetera.

Un tempo si diceva che il jazz era rumore: ora si riconosce che è musica, ma nella sua forma più progredita, cioè nel *be-bop*, si rivela che la musica sta a braccetto della pazzia.

Non è così, non è così. Il caso Parker è un caso speciale: ma, comunque, un musicista geniale o deficiente dev'essere giudicato in base a dati obiettivi — ciò che crea — senza preoccuparsi dello stato psichico in cui crea.

Interessa la cronaca, non l'arte, sapere che Verlaine era un ubriaccone e un sodomita, che Poe era un alcolizzato e un oppiato... o, se vogliamo stare nel campo della musica, che Musorgski era un beone.

Alla stregua dei documenti (fortunatamente il jazz è una delle arti contemporanee più documentate, attraverso il disco) Parker è un mirabile creatore di jazz: con parentesi grigie, con cadute di estro, con esaltazioni improvvise, come molti artisti di jazz che non fumano marijuana e non bevono (qualche astemio c'è ancora).

E solo il popolino che si fa abbacinare dagli specchietti della pubblicità si lascerà fuorviare dalle ridicolaggini nel vestire e dalle varie bizzarrie di un altro fra i migliori artefici del *be-bop*, Dippy Gillespie.

Occhiali di tartaruga e mosca sotto il mento, Gillespie ha sedotto i musicisti con certe laceranti note sovraccute che sono la sua cosa meno importante: ma, per i conoscitori e per i poster, ha lasciato anch'egli accortamente dei documenti (dischi) ineccepibili a prova della profondamente innovatrice, seriamente pensata e profondamente sentita arte sua.

Ascoltate il disco «*I can't get started*» (Celson QB 7005 A) che fu in origine un pezzo di bravura creato su di un tema squisito da un compianto trombettista bianco, Bunny Berigan, il quale visse e lavorò in eresia *be-bop*. Gillespie si è cimentato volutamente con questo pezzo, sfidandone i pericoli romantici, accettando il confronto con il predecessore. Il suo lungo assolo, di una calma vigile e di un'intelligenza penetrante, dimostra che c'è un Gillespie, musicista aristocratico e incisivo, che ha smesso di ridere e di fare boccacce gridando: «*Salt peanuts! Salt peanuts!*».

(Ma anche quelle boccacce e quel grido hanno fatto invecchiare di colpo tutto il jazz precedente).

Giancarlo Testoni



Quando in redazione, con trentadue gradi di temperatura, occorre fare la dicitura per una fotografia «estiva», è particolarmente difficile trovare gli aggettivi idonei ad illustrare convenientemente i pregi dell'inquadratura, con tutto ciò che contiene. Più di sempre, questa insufficienza si rivela oggi nei confronti di Barbara Murray e di Lana Morris; il loro smagliante sorriso — come sempre, si dice la parte per il tutto! — è davvero un inno alla vita. (Organizz. Rank).

I DIVI: CIGNI O ANATROCCOLI?

UN TEATRO CON "PRIMI PIANI"

per giovani divi e dioe del Cinema

(CONSENTE LORO DI OTTENERE SULLA SCENA DEI SUCCESSI PERSONALI
NON INFERIORI A QUELLI CHE OTTENGONO NEI FILMS).

Gli attori e le attrici creati dal Cinema e da esso valorizzati e portati alla notorietà tendono a fare o fanno del teatro con scopi precisi: o per non stare inoperosi durante la non-produzione di film, o per perfezionarsi nella recitazione, o per avere il piacere di agire — di tanto in tanto — a diretto contatto con gli innumerevoli ammiratori e inebriarsi dei loro applausi. Ora, qualunque sia il motivo che li spinge ad abbandonare (sia pure provvisoriamente) la reggia cinematografica per la capanna teatrale, è ovvio che essi commettono un errore, e grave per giunta.

Un regista di chiara fama soleva dire a questo proposito: «I divi cinematografici che fanno del teatro da cigni diventano anatroccoli». La espressione è un po' dura, ma eloquente. Infatti, quali soddisfazioni offre loro la tecnica di palcoscenico? Abituati alla tecnica cinematografica (che tutto analizza, ingrandisce e potenzia) come possono adattarsi alla non-possibilità di esercitare sul pubblico alcuna valida influenza per il semplice fatto che, a teatro, questo pubblico — dopo le prime file di poltrone — stenta a distinguere o non distingue affatto i lineamenti dei loro volti e quei giochi di espressione che tanto successo riscuotono sugli schermi del

le sale di proiezione grazie all'incantevole risorsa dei primi piani? Può il pubblico rimanere deluso quando accorre in teatro per veder recitare, ad esempio, un'attrice cinematografica incorporata in una Compagnia di prosa e deve rassegnarsi a veder agire sul palcoscenico, e per tutta la durata dello spettacolo, una minuscola «silhouette» mentre nel suo pensiero frullano, ancor vivi e palpitanti i primi e primissimi piani della diva, tanto ammirati sugli schermi delle sale di proiezione?

Indubbiamente l'impressione del cigno che diventa anatrocco il pubblico l'ha vedendo agire i divi del cinema sui nostri palcoscenici. E' quindi naturale che la non-possibilità tecnica del teatro di sottolineare — mediante l'ingrandimento — questa o quell'azione da essi interpretata, questo o quel personaggio da essi incarnato, finisca un giorno o l'altro col far sbollire in loro ogni velleità di fare del teatro e determini in quelli che lo fanno il desiderio di lasciare il palcoscenico per far ritorno allo schermo non appena si presenti loro l'occasione.

«Ci vorrebbe — diceva tempo fa un esperto in materia — una forma di rappresentazione che consentisse ai giovani divi cinematografici di agire sui nostri palcoscenici non

come semplici attori di scena ma nella duplice veste di attori di scena e di divi dello schermo. Allora si che essi avrebbero tutto da guadagnare a svolgere — nei periodi teatrali, non fosse altro che per dar vita a entusiasmi prese di contatto con gli ammiratori e potenziare la loro notorietà».

Orbene — ed è proprio qui che volevamo arrivare — questa forma di rappresentazione è oggi attuabile con mezzi semplici e risultati di eccezionale efficacia.

Seguendo un particolare sistema e usufruendo di un procedimento di proiezione di immagini viventi e a colori (destinato in un primo tempo a realizzare delle possibilità teatrali aventi altri scopi) è oggi possibile dar vita a una forma di rappresentazione ispirata alla fusione tra scena e televisione a colori e avente come scopo l'applicazione al teatro della tecnica dei primi piani.

Il sistema adottato per ottenere questo eccezionale risultato è molto semplice. Si scelgono le azioni che — per la loro importanza — è bene assumano un notevole risalto e rimangano fortemente impresse nella mente e nel cuore dello spettatore. Si fanno apparire come svolte in ambienti attigui a quello che la scena rappresenta. Si fanno

I LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

La classifica per il mese di luglio vede in testa Edoardo Pellizzari (Strada San Vito 415 - Torino) con 31 peli; seguono Mario Iannuale con 29 e Federico Danise con 19. Il premio mensile viene assegnato, pertanto, a Edoardo Pellizzari.

Nel film *Guglielmo Tell*, dalla posizione occupata dal tiratore, il fuggitivo non poteva essere colpito di fronte, alla spalla sinistra.

Nello stesso film, al momento dell'arresto di Guglielmo Tell, su una delle alabarde dei soldati si scorge un cappello del balivo, che più tardi — invece — non si vede più.

(SEGNALATI DA EDOARDO PELLIZZARI - TORINO).

Nel film *Buffalo Bill*, parte della vicenda si svolge all'hôtel Hastor; ma, su un giornale, Hastor è scritto senza acca.

Nel film *Fifa e arena*, quando la bevanda del fuego è posta sulla tavola, il liquido brucia il legno fino a perforarlo; ma intanto non si vedono le gambe di tutti quelli che sedevano intorno al tavolo stesso e che ricompaiono nell'inquadratura seguente.

(SEGNALATI DA MARIO IANNUALE - VITTORIA DI RAGUSA).

Nel film *Il fiore di pietra*, sulla tavola del despota appare una tazza che, poco dopo, non si vede più.

Nel film *Eterna armonia*, la sceneggiatura è arbitra-

ria, poichè contiene parecchie inesattezze, sia nei fatti che nelle date.

Nel film *La donna che ho sognato*, Marika Rökk è doppiata da due attrici diverse; infatti si avverte nettamente la differenza nel timbro delle voci.

(SEGNALATI DA FRANCESCO BOLZONI - BOLZANO).

Nel film *I quattro rivali* l'attrice Celeste Holm indossa, mentre fa il bagno in un torrente, lo stesso costume che, appena uscita dall'acqua e rivestitasi con abiti da passeggio, recherà con sé asciutto, piegato e stirato come se fosse allora allora uscito dalla bottega del venditore.

(SEGNALATO DA ARTURO BONFANTI - TORINO).

★
© JOAN FONTAINE DIVORZIA. — Joan Fontaine è partita giovedì scorso in aereo per New York; dopo si recerà a Roma. Prima della partenza ha ammesso che il viaggio segna l'inizio della fine del suo matrimonio con il produttore cinematografico William Dozier, celebrato due anni or sono. Con le lacrime agli occhi la bella Joan ha detto che: «da un anno non andiamo d'accordo e non ci sentiamo di prolungare ulteriormente tale stato di cose», precisando poi che questo viaggio costituisce una separazione amichevole che sarà seguita da regolare divorzio non appena fra due mesi il marito ritornerà dall'Europa. William Dozier ha confermato la esattezza del racconto fatto dalla consorte ed ha soggiunto che «l'amore iniziale appartiene tutto al passato, perciò non può continuare».

© HENRI GEORGES CLOUZOT dirigerà Jean-Pierre Aumont e la sua interprete preferita Suzy Delair, in «*Plaisir d'amour*» su un soggetto che egli ha scritto nel 1945.

L'intimità visiva tra interpreti e spettatori da cui non può fare a meno di scaturire (quasi per legge fisica) tanta simpatia e tanta comprensione da far sembrar bella e appassionante anche una mediocrissima commedia.

Chiederci se una simile forma di rappresentazione possa piacere al pubblico sarebbe come dubitare del successo di un «microslip» messo in valigia da una donna tipo Palmolive in partenza per il mare. Scopo dell'innesto dei primi piani nello spettacolo teatrale è quello di irradiare — di tanto in tanto — fascino e suggestione. Può non piacere una forma di rappresentazione che si prefigge uno scopo simile? Chi ha assistito alla rappresentazione di *Una melodia per Elena* data al Teatro del Parco di Milano dalla organizzazione Caramelli-ICET (con Lea Padovani prima attrice) ricorda ancora il meraviglioso effetto di televisione a colori realizzato col metodo e coi mezzi che abbiamo descritto e inserito appunto per offrire un saggio delle sue possibilità magnetiche.

Chi ha risolto così brillantemente il problema dell'applicazione al teatro della tecnica dei primi piani deve essersi reso perfettamente conto che col cinema e con la stampa a rotocalco la parola ha perso buona parte del suo valore; che paginoni e inquadrature di campo corto sono divenuti una necessità dell'epoca; che la gente — oggi — più che leggere e ascoltare vuole vedere, vedere bene, vedere meglio che sia possibile; che — a occhio di pubblico — dice di più e interessa di più la grinta aggressiva di un gatto vista a trenta centimetri che il volto di una somma attrice visto a dieci metri.

Con tutto questo è assai probabile che per gli attori (Continuaz. a pag. 12)



Echi del successo italiano a Knokke-Le Zoute per «Ladri di biciclette»: il presidente della giuria si congratula con Vittorio De Sica. Alla sinistra del nostro regista, il rappresentante del Governo italiano, dottor Annibale Scicluna Sorge, della Presidenza del Consiglio.

«POSTA» DI PARIGI

ARCO DI TRIONFO

Le «Vittorie», del cinema francese - Viviane Romance, nuova Fedra - Vera Korène, parigina di Russia

DI BRUNO MATARAZZO

Parigi, agosto
Le «Vittorie» del cinema francese sono state distribuite prima di un pranzo di gala offerto nei giardini del Ministero del Commercio e dell'Industria, agli artisti e registi designati in seguito a un referendum di professionisti e del pubblico dei lettori di due giornali cinematografici. I laureati erano: Regista francese: Jean Delannoy, per *Aux yeux du souvenir* e *I parenti terribili*; Migliore attrice francese: Michèle Morgan; Miglior attore francese: Louis Jouvet; Migliore attrice straniera: Jennifer Jones; Migliori attori stranieri: Laurence Olivier e G. Peck; Migliori film stranieri: *Amleto* e *Spellbound*.

Lacoste, ministro dell'Industria e del Commercio, sottolineò quanto fosse felice di poter attribuire queste «Vittorie» (riproducenti la famosa Vittoria di Samotracia del *Louvre*) ad artisti così famosi designati dal solo giudice competente in materia: il pubblico.

Mitterand, ministro dell'informazione, assisteva alla distribuzione delle statuette (che stanno per acquistare, nel mondo del cinema, lo stesso valore degli Oscar dell'Accademia Americana), mentre una alla volta esse venivano consegnate a Jean Delannoy, Michèle Morgan, Louis Jouvet, Jean Cocteau, Jennifer Jones, come pure al prestigioso Walt Disney, che aveva ottenuto una «Vitto-

ria» eccezionale per l'insieme delle sue opere.

I dirigenti della Società di produzione di *Amleto* s'incaricarono di portare la «Vittoria» a Sir Laurence Olivier, trattenuto a Londra, e i produttori del film *Spellbound* consegneranno, anch'essi a Londra, ad Alfred Hitchcock la «Vittoria» dovutagli per la regia di questo lavoro. Infine, l'attore francese Louis Jourdan, che è un grande amico di Gregory Peck, ricevette, in nome di lui, la statuetta.

Jean Cocteau, in una brillante replica al breve discorso del Ministro, ringraziando a nome dei laureati, sottolineò che, in definitiva, i direttori delle sale cinematografiche e il pubblico (spes-

so d'accordo) avevano votato per i poeti, perché egli aveva la gioia di figurare assieme a Walt Disney.

Appena Jean Cocteau ebbe terminata la sua ultima frase, ci fu l'assalto dei giornalisti, dei fotografi, dei reporters della radio. E tutti furono d'accordo nel riconoscere la bellezza e la «classe» di Jennifer Jones che, emozionatissima, disse in francese un brevissimo testo di ringraziamento che aveva imparato a memoria.

— Se continua su questa strada — commentò a questo punto, sorridendo, David O. Selznick — ella potrà «girare» presto, anche in versione francese i film che penso di realizzare tra di voi. — Intanto — concludeva

Jennifer Jones — debbo interpretare a Londra, sotto la direzione di Michael Powell ed Emeric Pressburger (gli autori di *Scarpette rosse*), il film *Gone to earth*.

Walt Disney, che era stato entusiasticamente applaudito nel momento in cui il Ministro gli aveva consegnato la sua «Vittoria», disse quanto fosse triste di dover ripartire sin dall'indomani, per Londra, per iniziare *L'isola del tesoro*, il suo primo film interamente senza disegni animati.

I più illustri attori di teatro e di cinema avevano voluto essere presenti alla cerimonia, per rallegrarsi con i loro colleghi più fortunati, Michèle Morgan e Lou's Jouvett, e i registi Jean Delannoy e Jean Cocteau.

Per la prima volta nella storia del cinema, Racine sta per essere portato sullo schermo. Viviane Romance ha infatti deciso d'incarnare Fedra in un film di cui sarà, egualmente, la produttrice.

Da quando ha fondato la sua Casa di produzione, Viviane Romance non è più sottoposta alle esigenze dei

produttori. Così ella dedica la più gran parte della sua attività nella ricerca di personaggi suscettibili di convenire al suo temperamento.

Viviane va molto spesso a teatro. E' così che ha scoperto *Maya*, di cui è stata l'interprete sullo schermo in un film appena terminato, sotto la direzione di Raymond Bernard. E' così che le è venuta l'idea di recitare *Fedra*...

Di fronte ad un'impresa così arrischiata, la produttrice ha per una volta messo da parte l'attrice. Viviane cerca dunque uno sceneggiatore capace di ricavare un film dalla tragedia di Racine. Forse ci sarà dato di vedere una Fedra moderna.

In quanto al regista e agli interpreti (futuri) di Ippolito, di Teseo, d'Arlicia e di Teramene, sarebbe troppo presto parlarne.

La *Parigina*, l'opera più importante di Henry Becque — e che gli uomini di teatro considerano come il pilastro dell'arte drammatica francese moderna — è stata ripresa ieri dalla Comédie Française. La nuova interprete del ruolo di Clotilde du Mesnil (ruolo che fa sognare tutte le attrici) è la più bella *sociétaire* della Maison de Molière: Vera Korène.

Vera Korène succede così a Mademoiselle Antonine, che creò *La Parigina* nel 1885, al Teatro de la Renaissance. Nel 1890 l'opera di Becque entrava *chez Molière* e Suzanne Reichenberg ne fu la prima interprete a rue de Richelieu, seguita da Madame Devoyod, da Berthe Bovy, da Berthe Cerny (la più grande!) e dalla Robinne.

La nuova Parigina — che sa essere alla perfezione una galante donnina francese — è nata... in Russia, a Saint-Petersbourg. Vera Korène venne giovanissima a Parigi e lavorò lungamente sui Boulevards prima di essere

assunta, nel 1930, alla Comédie Française.

Prima della guerra — che ella trascorse agli Stati Uniti — Vera Korène divideva la sua attività fra il teatro e il cinema, ma dal 1945 ella si consacra esclusivamente alla Maison de Molière.

Vera Korène è alta 1 metro 77 (!), il che le ha sempre dato molti fastidi per trovare dei *partenaires*... alla sua altezza!

Bruno Matarazzo

UN VERO TRATTAMENTO DI BELLEZZA



PER I VOSTRI CAPELLI!

Lo Shampoo Gibbs pulisce a fondo il cuoio capelluto e lascia i capelli vaporosi, lucenti ed idealmente pronti per l'ondulazione. Dopo questo trattamento vi sarà particolarmente facile ottenere una pettinatura impeccabile!

SHAMPOO
2 DOSI
CON TONICO
AL LIMONE



DANIELE D'ANZA:

FRUTTI DEL MIO GIARDINO



3) Salvo Randone

Ai tempi della repubblica di Salò, Salvo Randone andava a ruba. Pigro, indolente, viveva isolato in quel di Como, fuori dall'eco dei bombardamenti e dei bollettini straordinari sulle V2. Ogni settimana un messo partiva da Milano o da Venezia alla volta del suo castello: e gli recava su guanciali di velluto laute offerte e allettive richieste per l'arte sua.

Nicchiava, il Nostro, accarezzando pipistrelli sulle merlate torri, e raramente cedeva alle blandizie dell'oro. Qualche calata per spettacoli eccezionali (un'onesta *Isigenia in Tauride*, una notevole *Figlia di Iorio*) e poi di nuovo su, al volontario esilio. Quelle rare apparizioni avevano più che altro sapore e valore di spedizioni punitive. Fatto il bottino — applausi, repubblicane lire con l'effigie reale, lodi giornalistiche, scorte alcooliche — il reuccio sdegnoso tornava a rinserarsi al di là del ponte levatoio. Attore da borsa nera.

L'immediato dopoguerra parve svegliarlo dal secolare torpore in cui navigava stanca la sua mente. Diede il meglio di sé, con la lucida prontezza che lo distingue sul tappeto verde della roulette. E per lui era un gioco d'azzardo anche questo, in un certo senso. Pure di lui non possiamo aver scordato *Giorni senza fine*, *Vento notturno*, i rinnovati *Gradino più giù* e *Sotto i ponti di New York*; e — in ispecie — i gorkiani *Albergo dei poveri* e *Piccoli borghesi*.

In quei giorni, noi pennaioli dell'ultima generazione (che sta già divenendo la penultima: pazienza) lo portammo alle stelle. Ci levammo pubblicamente e ripetutamente il cappello di fronte a lui, lo coccolammo come un cucciolo da salotto, lo vezzeggiavamo come una cocottina da the delle cinque, lo viziavamo — lui con tutti i suoi vizi — lo indicavamo come l'attore nuovo, l'unico degli ultimi anni. Una sottospecie dell'Uomo mandato dalla Provvidenza, questa volta reparto teatrale.

Il Piccolo Teatro lo mise nelle sue file, in primo piano: ma un banale incidente di palcoscenico (Lia Zoppelli, raccontando tu) gli diede la scusa per allontanarsi. Da allora, Salvo tornò pellegrino. La sua natura d'arabo contemplativo tornò a galla. Il suo vagabondaggio indolente divenne senza fine. Rifiutò con cocciuta diffidenza le più favorevoli proposte (Torrieri, Maltagliati, Pavlova, Bragaglia) abbandonò un Teatro d'Arte genovese al terzo di di prova e ripartì nei pigri ozi romani dell'attrice-poetessa Neda Naldi: uno strazio — non pigro, violento — della letteratura e del teatro.

Oggi, non più in volontario esilio, Salvo Randone — uomo che ha sbagliato secolo — non va più a ruba. Attore da borsa nera, non conosce il commercio normalizzato. Il pubblico lo amava troppo poco per poterlo rimpiangere. I compagni lo temevano troppo per volerlo riprendere. I capocomici lo pregarono troppo per desiderare di riaverlo. Né le sue ultime apparizioni (le guitte e saltuarie prestazioni siciliane, e le dieci gigionesche inquadrature del filmico demicisiano *Cuore*) depongono — onestamente — a suo favore.

Soltanto noi, pennaioli dell'ultima generazione (una generazione che sta divenendo la penultima) rimpiangiamo in lui l'inutilità di un amore non corrisposto. Fra tanti attori che vogliono essere, e non sono, lui era: e non ha voluto essere. E' destino che il nostro teatro non abbia, a sutura tra vecchi e giovani, un volto uno spirito una voce veramente definitivi.

Tristi, di lui tracciamo l'epitaffio: GENIO E INDOLENZA.

Oggi, Salvo è finito. Salvo un miracolo.

Daniele D'Anza

Il 22 agosto prossimo, negli stabilimenti Ict di Milano, il regista Giorgio Pastina darà il primo giro di manovella al suo nuovo film «Ho sognato il paradiso», tratto dalla nota commedia di Cantini. Vittorio Gassman e Geraldine Brooks — la quale in questi giorni termina di girare nelle Eolie il film di Dieterle, «Vulcano» — saranno i protagonisti di questo film; gli altri ruoli verranno affidati a Clelia Mastania, Aroldo Tieri e Viglione Borghese. Il film, di produzione Italia, sarà distribuito dagli Artisti Associati.

Alcune scene del cortometraggio «Tra Scilla e Cariddi» di produzione Panaria, premiato recentemente al Festival Internazionale di Knocke-Le Zoute, saranno inserite nel film «Vulcano», prodotto in compartecipazione Panaria-Artisti Associati. Si tratta di una fedele e drammatica documentazione della pesca del pesce spada nello stretto di Messina. Intanto a Vulcano si sono concluse le riprese sul cratere alle quali ha anche partecipato l'operatore Fosco Maraini recentemente rientrato da una spedizione geografica nel Tibet e che non è nuovo alle isole Eolie avendo girato vari documentari.

Mariella Lotti e Sandro Paternostro hanno scritto un soggetto dal titolo «Patto atlantico» che è stato acquistato dalla G.D.B. e che, a quanto sembra, verrà realizzato entro l'anno. L'interpretazione sarà affidata alla Lotti stessa. La Colonna film — in attesa di mettere in cantiere «Madre» di Grazia Deledda che dovrà avere come protagonista Lucia Bosè attualmente impegnata con la Lux — si appresta a girare ad Ostia «Una domenica di agosto» un film di Amidei per la regia di Emmer, in cinque episodi, uno dei quali avrà come interprete Mastroianni.

Non più Primo Zeglio — come già annunciato — ma Camillo Mastrocinque sarà il regista del film prodotto dalla Idalgo «La cintura di Castità». Dopo laboriose trattative, Mastrocinque ha accettato l'incarico e si appresta, quindi, a trasferirsi in Sicilia dove, nel settembre prossimo, avrà inizio in esterni, a Palermo, la lavorazione del film. Interpreti principali de «La cintura di Castità» saranno Nino Taranto, Enzo Turco e con ogni probabilità, Isa Barzizza. Salvatore Cuffaro curerà l'organizzazione generale, mentre Sarino Capaci, con questo film, debutterà come direttore di produzione.



La bellezza serena di Micheline Presle è velata di tristezza; nella fissità dello sguardo forse c'è il presentimento della tragedia. Non trascorrerà gran tempo, infatti, e Pompei — affascinante e pagana — sarà sommersa dalla lava infuocata. («Gli ultimi giorni di Pompei»: regia di Paolo Moffa con la supervisione di Marcel L'Herbier; prod. Salvo D'Angelo; distr. Film Universal S. A.).

UN ORBO CHE CI VEDE

LA FABBRICA DELLE DONNE

GELENG, IL «PITTORE MALEDETTO» IN AMERICA

DI CARLO A. GIOVETTI

E' biondastro e ha una «pecetta» sull'occhio sinistro. Non dovete credere che sia stata la questura a mettergliela: la questura che lui ha di casa, e anche i vigili del fuoco. In via Genova, a Roma, dove il leit-motif è il fischio della sirena. Forse gli servirà d'ispirazione per Scarface che sanguina da una ferita e per Burt Lancaster che scazzotta Alan Ladd a quel biondo.

Da quando conosco Geleng la pecetta l'ha sempre avuta. Ecco perché sono sicuro che non gliel'ha messa la questura. Bene, non ci sarebbe da farsene caso. Perché mica sempre dà di tempera a Robinson col mitra e il Kentucky tra le labbra.

Geleng, anzi «va forte» quando ha tra le mani Dorothy Lamour o Linda Darnell oppure Ava Gardner.

Perché le attrici le dipinge come le vede — state pur sicuri che le vede bene, anche con un occhio solo! —, e magari hanno le spalle nude e le coscine scoperte. Poi arriva la questura e attacca le pecette. (Ma Geleng, ve l'ho già detto, sull'occhio ce l'aveva prima).

Di che razza è Geleng non lo so e non mi importa saperlo. Dal cognome sembra ungherese, ma — quando parla — non c'è differenza con quelli del Quarticciolo: romanaccio schietto, e vi par di sentire un simpatico facchino d'osteria, spaparanzato davanti ad una fojetta.

Geleng è professore di pittura; tiene, insomma, da

qualche parte (non è un tipo, lui, da averlo messo in cornice) quel pezzo di carta rettangolare che quasi sempre non serve a niente e che è il titolo di studio. Disegnava per i giornali — ha cominciato, si può dire, con «Film» —, poi si è messo a pennellare bozzetti

— Non me la prendo tanto per me, capisci, quanto per tutti gli altri che fanno bozzetti come me, ma che non ce la fanno a tirare avanti. Vado all'estero e gliela faccio vedere cosa vuol dire lavorare meno della metà e guadagnare tre volte tanto. Sono spilorci, qui



Rinaldo Geleng e sua moglie.



M. Auer schizzato da Geleng.

per manifesti cinematografici; con questo risultato, che adesso è sempre lì per annegare in un mare di fotografie. Ne ha dappertutto e fin sopra i capelli. «Cosa c'entrano le fotografie?», direte voi. C'entrano altroché: perché lui da ogni fotografia deve cavarci una tempera.

Sì, insomma, se volesse accontentare tutti quelli che gli chiedono bozzetti non dovrebbe dormire più.

— Però ci pagano male — dice Geleng. E l'unico occhio è diventato una fessura di salvadanaio.

In Italia: spendono un milione e più in manifesti e poi vanno a tirare giù cinque o diecimila lire all'autore del bozzetto. In America, capisci, c'è anche chi ci sa fare tra i disegnatori; ma sono sempre pochi con quel diluvio di carta stampata. Gente come Apolloni o De Seta piglierebbe laggiù un sacco di quattrini. Dove, invece, non ci sanno fare è nei bozzetti per manifesti.

Così Geleng mi spiega che in America adoperano le fotografie al posto delle tempera, perché non riescono a

OCCHIO VOLANTE

ALBA FATALE (americano). — Ah, questi noleggiatori! Proiettare in agosto *Alba fatale* è come indossare la pelliccia uscendo di casa; vuol dire che si anticipa, o si ritarda, di sei mesi. Perché questo è un film, come la pelliccia, decisamente invernale e non si capisce proprio come sia andato a finire tra le pizze di estate.

IL SEGNO DEL CAPRICORNO (americano). — Doppio-gioco di Susan Peters e contrasti familiari di contorno. Niente altro da segnalare.

PICCOLO PORTO (americano). — Ginger Rogers è un fiore immacolato e non si capisce davvero come faccia a non macchiarsi con certi esempi familiari!

CAPITAN FURIA (americano). — E' un po' come certi vecchi abiti da società che, ogni tanto, si levano dal Tessilsacco e che — dopo una spolveratina — sanno farci ancora la loro brava figura.

MESSAGGIO A GARCIA (americano). — Nel 1936 questo film si chiamava *Messaggio segreto*; come lo chiameranno nel 1962?

Vice

rendere il senso della composizione, del colore, l'effetto d'insieme o che so io.

Geleng è tornato da poco dall'America. «Faccio un salto a New York e torno subito», ha detto agli amici. Come se si trattasse di andare su da Doney in via Veneto per dieci minuti e poi tornare in Galleria. Si è fermato poco davvero, laggiù: appena il tempo di prendere un whisky a New York, scambiare quattro parole con qualche grosso editore e cinematografaro, e combinare. Però, prima di ritornare in America, Geleng si fermerà a Londra sei mesi; per *The Queen*, una rivista illustrata londinese, farà le copertine: ogni settimana un personaggio importante.

Così, adesso che vi ho parlato di Geleng, sono sicuro che voi vi fermerete a guardare i manifesti con più attenzione, poi finirete col dire: «Oh, guarda, non sapevo che fosse lui a fare della roba così in gamba!».

Perché, vedete, succede spesso che la gente guarda i manifesti sui muri, poi va al cinema, poi se la prende con Geleng perché il film fa schifo.

— Sei un vigliacco — gli dicono —; dal manifesto sembrava chissà cosa, e invece è una puzzonata.

(Adesso mi viene un dubbio a proposito della pecetta: non sarà stato uno spettatore di sangue caldo a chiudergli una finestra?).

Carlo A. Giovetti

MARECHIARO



L'azione di « Marechiaro » ha luogo a Napoli, ma riflette valori universali per i motivi volta a volta drammatici e sentimentali, romantici e passionali che animano il racconto. « Marechiaro », diretto da Giorgio Ferroni, è interpretato da Massimo Serato, Silvana Pampanini, Nada Fiorelli, Augusto Di Giovanni, Agostino Salvietti ed Otello Seno; inoltre prendono parte al film Enzo Staiola — il bambino di « Ladri di biciclette » — e i due nuovi bimbi-prodigio Daniela Boni e Nunzio Teramo. Vi presentiamo cinque inquadrature di « Marechiaro », dove figurano rispettivamente (dall'alto e da sinistra): Silvana Pampanini e Nada Fiorelli; Daniela Boni ed Enzo Staiola; Silvana Pampanini e Massimo Serato; Augusto Di Giovanni e Nada Fiorelli; Otello Seno e Massimo Serato. (Produzione di Fortunato Misiano per la Romana Film; distribuzione Siden Film).

LA POLTRONA SCOMODA

TEATRO ITALIANO A LONDRA

UN ROMANZO PER DE LEON

A LONDRA, SENZA PASSAPORTO, DOMENICO BARNABA

DI CARLO A. GIOVETTI

E' un controsenso: si chiama Jack De Leon, ma non ha assolutamente nulla di leonino.

Jack De Leon è vivo, vegeto: straordinariamente vivo, vorrei dire, e una buona volta bisogna pure distinguere. Perché è vita anche quella dell'impiegato catastale, inchiodato ad un tavolo per tutta l'esistenza; ma volete mettere un Jack De Leon che ha in mano l'andamento dei teatri di Londra e che si sposta tranquillamente da un continente all'altro come se si trattasse di fare una scampagnata a Parabiago?

Me lo trovo di fronte al Continental di Milano: è appena giunto da Bruxelles in aereo e ripartirà la sera stessa per non so dove. La metà può essere Calcutta come Vladivostok: non ha importanza. Vi ho già detto che non ha assolutamente nulla di leonino ed anzi è tutto il contrario; sparpazzato in una poltrona, di quelle dove ci si affonda, deve aver trovato la posizione buona e non si muove. I lineamenti del volto sono marcati; tiene gli occhi a fessura e par quasi in dormiveglia. Pare, ma invece è attento a quello che si dice e cerca anzi di immaginare il significato delle parole prima che intervenga Pierre Rouve, il nostro corrispondente da Londra, a tradurglele.

Veste di scuro: matite automatiche e penne stilografiche gli ingombrano il taschino della giacca che serve inoltre da ripostiglio ad una grossa catena d'oro infilata all'occhiello. A guardarlo, si ha subito l'impressione dell'uomo soddisfatto di sé; dicono gli uomini d'affari, io non me ne intendo, che quell'aria sorridente e sorniona vuol dire molto. Sicurezza nel mestiere e affare fatto in partenza. I muscoli del volto non si spostano di un millimetro: è la flemma tradizionale che si sposa alla pratica di tutti i giorni. All right: va

bene, e non c'è bisogno di altro.

Il maggior successo della scorsa stagione londinese si deve a lui: *Il sorriso della Gioconda*, di Aldous Huxley; ha curato, inoltre, la presentazione di lavori di Goethe, Shaw, Duncan e Capek, tra gli autori più importanti. E' proprietario e

DURANTE LA
MOSTRA DI VENEZIA
USCIRÀ
"FILM"
QUOTIDIANO
*
IN TUTTE LE EDICOLE

direttore del teatro Q, dove recitano i maggiori nomi del teatro e della cinematografia inglese e dove, tra gli altri, ha esordito Vivien Leigh. De Leon è anche scrittore drammatico.

Viene per la terza volta in Italia: Firenze del Quattro-Cinquecento esercita su di lui un fascino tutto particolare. De Leon è un innamorato di Michelangelo ed, anzi, mi chiede se in Italia esistono lavori teatrali imperniati sulla figura del grandissimo artista. Se tra tutti voi che mi leggete c'è qualche autore, questo è un avviso; basterebbe imbrogliare la figura di Michelangelo per avere la possibilità di farsi rappresentare a Londra.

Non posso fare a meno di domandargli qualcosa sul teatro italiano laggiù: che cosa si conosce e si rappresenta. La risposta un po' me l'immaginavo: Pirandello e niente altro, potremmo dire, perché tutto il resto è ben poco. Poiché la conversazione era caduta, subito

prima, su Firenze, gli chiedo se ha mai sentito parlare della *Mandragola*. Altroché: è stata anche rappresentata a Londra, in una specie di teatro sperimentale. Piuuttosto male, però, e in mezzo a tanti altri lavori cosiddetti d'avanguardia; inoltre è stato svisato il carattere dei personaggi, si che ne è risultata una semplice commedia d'intreccio boccaccesco: un «Hennequin» ante litteram, potremmo dire. *Shoking*, vero?, dicono laggiù.

Niente D'Annunzio? Niente moderni? Sì, due rappresentazioni dannunziane, non so se replicate, prima del '39. Anche per i moderni non c'è troppo da stare allegri: Due dozzine di rose scarlate di De Benedetti, ecco tutto, che è di questi ultimi tempi (la presentazione londinese, s'intende, non il lavoro che oggi costituisce il piatto forte delle flodrammatiche, dopo essere stato messo in scena non so quante volte dalle compagnie regolari).

Resta, quindi, Pirandello. Sei personaggi in cerca d'autore e, soprattutto, *Come tu mi vuoi*. Anche per quanto riguarda la recente tournée londinese di Salvini non mostra molto entusiasmo. Trova De Benedetti troppo latino, come temperamento, e per quanto riguarda Pirandello, dice che è stato tradotto, ma non adattato.

E' del parere, De Leon, che una buona produzione italiana potrebbe essere apprezzata laggiù nel campo serio: opere di pensiero, in un certo senso. E così è venuto in Italia per mettersi a contatto con Mino Doletti, direttore di «Film», che scrisse — in collaborazione con Alessandro De Stefani — *L'ultimo romanzo di Domenico Barnaba*, commedia rappresentata sempre col più vivo successo e, nella scorsa stagione, dalla Compagnia di Renzo Ricci.

De Leon, che pure ha buon naso in materia, non si fida soltanto di se stesso; in tal modo ha costituito una specie di comitato di lettura, allo scopo di poter raccogliere i diversi pareri. Per quanto riguarda *L'ultimo romanzo di Domenico Barnaba*, l'esperimento deve aver dato risultati eccellenti se non soltanto De Leon è venuto in Italia per combinare la rappresentazione in autunno al West End di Londra, ma si è preoccupato di scritturare attori di particolare rilievo: vale a dire Clive Brook, indimenticato attore cinematografico, ed inoltre l'attrice che fa la parte della madre nell'*Amleto* di Oliver. E poi, e poi... se riuscisse ad avere disponibile il famoso Claude Rains...

La commedia di Doletti affronta, quindi, laggiù un compito di assai vasta portata: si tratta, in poche parole, di affermare la vitalità del Teatro italiano d'oggi in un terreno che, per noi, è una specie di *hic sunt leones*. E' una battaglia dura da vincere, tanto più tenendo conto del temperamento anglosassone. Potremmo assomigliare la «piazza» di Londra ad una specie di fortitudo che vanta una fama d'inespugnabilità per certi

impredibili baluardi che soprattutto hanno nome Shakespeare e Shaw.

Non è facile far capire ad un inglese che si può fabbricare una buona commedia o un eccellente *whisky* anche al di là della Manica; perché se una volta tanto si lascia persuadere all'assaggio, è certamente prevenuto, e bisogna proprio che il prodotto sia buono.

Se ha capitato il Covent Garden, perché non deve accadere altrettanto al West End? De Leon sa che si può e che si deve tentare: gli *atouts* in mano ci sono e c'è anche la possibilità di giocarli nella maniera migliore.

Lo vedete che a toccare il tasto debole, questo strabenedetto teatro, ha finito lui pure con lo scaldarsi? (Scaldarsi, beninteso, per quel tanto che è concesso ad un inglese). E si agita e parla fittamente con la moglie che gli siede vicino e che collabora attivamente col marito nell'attività teatrale. La figlia, invece (che per inciso è molto carina e si arrangia a parlare l'italiano), è un'aprezzata cantante. Un nucleo familiare, insomma, che vive con e per il palcoscenico.

Carlo A. Giovetti



MILANO — Jack De Leon, uno dei più importanti impresari teatrali di Londra, è venuto in Italia per incontrarsi con Mino Doletti, direttore di «Film» ed autore — in collaborazione con Alessandro De Stefani — della nota commedia «L'ultimo romanzo di Domenico Barnaba», che verrà rappresentata al West End londinese nel prossimo autunno. Nella fotografia, De Leon (a destra) appena arrivato si intrattiene col nostro corrispondente a Londra, Pierre Rouve.

PALCOSCENICO MINORE

GIA' SUL PIEDE DI GUERRA LA PRESIDENTESSA DELLE SCALE

DI MARIO CASÀLBORE

Non so se vorrete considerare edificante ed istruttiva la storia che sto per raccontarvi. Io, se permettete, la considero tale. Ascoltate.

C'era una volta, e c'è anche adesso, un filone d'impresario che rispondeva e risponde al nome di Andrea Rosina. Costui, una sera, tardando ad addormentarsi, si mise a pensare; e pensò quanto segue: «Se, con tutti gli attori che sono liberi in questo momento, facessi una compagnia estiva?». Lungi dal conciliargli il sonno, il pensiero lo svegliò del tutto. Ma, il giorno dopo, il Cielo gli diè guiderdone di tanto saggio cogitare. Rosina incontrò Calligaris (l'amministratore che, avendo il nome di un famoso terzino, respinge sempre al volo le richieste d'anticipo dei suoi scritturati), e gli propose l'affare. Quello rispose subito: «Sì», e poi aggiunse: «A patto di spendere poco». E con queste scultoree parole si congedò.

Nacque così, con la modesta spesa di «5 milioni 5», la compagnia che ha esordito, o sono tre settimane, al Daj Verme. Vi ho già detto, nel numero scorso, che gli spunti non tutti peregrini del copione sono stati abilmente manipolati da quel volpone di Bracchi; vi ho detto anche che gli attori sono veramente bravi e simpatici; vi ho detto, infine, della festevolezza e dell'orecchiabilità delle musiche. Ma — secondo un luogo comune della rivista, oggi — tutti questi fattori positivi non avrebbero dovuto essere positivi agli effetti del successo, mancando

Ammetterete che questo è un fiero colpo alla teoria dell'impossibilità di creare uno spettacolo degno di interesse senza spendere «50 milioni 50»? La verità è che non è impossibile niente, a patto di avere un po' di sale in zucca e un po' di fortuna.

Fra i duemila spettatori di ogni sera (quattromila alla domenica ed alle altre feste comandate), la Wandissima è stata vista per ben tre volte. La faccenda è parsa strana. Era evidente che la presidentessa della repubblica delle

(Continuaz. a pagina 12)

I PELI ELIMINATI!



Gambe belle
in 3 minuti

Quest'estate non sarete più imbarazzate da questi antipatici inconvenienti: potrete rendere le vostre gambe lisce come la seta in modo rapido e semplicissimo. Spalmate una piccola quantità di questa delicata crema bianca - VEET - sulle gambe, risciacquate, e i peli superflui spariranno. Abbandonate l'uso del rasoio che rende la pelle ruvida e la peluria ostinata... Il VEET distrugge il pelo, lasciando l'epidermide liscia e vellutata: esso rappresenta il metodo scientifico, moderno, di liberarvi dalla peluria alle gambe, alle braccia o sotto le ascelle. Risultati garantiti - in caso di insuccesso, il vostro denaro vi sarà restituito.

IN VENDITA NELLE FARMACIE, PROFUMERIE E DROGHERIE

il profumo della giovinezza
mistero e fascino di tempi lontani
rivivono in ogni goccia di:

LAVANDA LINETTI

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTA' E DINTORNI

SENSAZIONALE: HANNO FATTO LA PACE!
DALL'AGO AL CERONE - FELLINI, IL SEDUTTORE

DI MARIELLA PARKER

Non mancano, non temete, non mancano neppure questa settimana i parties e gli arrivi. Un ricevimento è stato offerto dalla Nevona Film, all'hôtel Ambasciatori, in onore di tutti, o quasi, gli interpreti del film di Radványi *Donne senza nome*. Diremo che queste «donne» erano tutte deliziose, da Vivi Gioi spumeggiante ed arguta, elegantissima nell'insieme di popeline che faceva estroso contrasto con una superba parure di rubini e di zaffiri, a Simone Simon — insieme alla mamma sempre più «sorella» — tutta «frizzante» in un abito di tulle e taffetà blu, Valentina Cortese, invece tutta in bianco era anche la più seria; Val è proprio un amore di ragazza e penso che lei e Vivi saranno due colonne nel film che hanno cominciato ad interpretare insieme. Giunse poi Irasema Dilián, della quale resta sempre indimenticabile l'interpretazione nel primo film di De Sica. E' rimasta sempre con quel dolce sorriso e i capelli biondi, aveva un grandissimo cappello «da signora», ma tanto la sua giovane età la sappiamo. Delle donne mancava Françoise Rosay che attendiamo con tanto desiderio, perché è una delle attrici più significative dello schermo francese.

Gino Cervi, uno degli interpreti maschili, si è fatto fotografare gentilmente; ora si appresta a studiare il personaggio piuttosto comples-

so di Nerone per il film che dirigerà Zeglio. Tutti gli attori americani, ambasciatori, erano presenti (quelli attualmente a Roma, s'intende) e Guarini li osservava con aria soddisfatta. Notate la graziosa Lois Maxwell, miss America e le belle mogli dei fratelli Haggiag.

Ed ecco la più strabiliante notizia di questi ultimi tempi: Anna, Nannarella nostra, e Roberto — che poteva essere non più «nostro» — si sono riconciliati! (Almeno così dicono le notizie dalle isole...). Ma con piena vittoria di Anna, che ha resistito a ben sei telegrammi, uno

per giorno, che il suo ex-regista le faceva, scongiurandola di far pace e di tornare da lui. Anna non rispondeva, mentre i telegrammi diventavano sempre più imploranti e lunghi, con gaudio del patrio governo.

Non conta essere molto forti, quando si vive in un'isola semideserta, ricordando i primi grandi successi ottenuti insieme e ricevendo ogni giorno simili messaggi. Qualunque donna sarebbe rimasta scossa; e poi anche il buon Dio non cedette, forse, al settimo giorno, concedendosi il riposo? Così quel povero fattorino che doveva

farsi tanta strada sotto il sole per portare il quotidiano telegramma, al settimo giorno finì di soffrire, perché l'attrice si decise finalmente a rispondere! E se di pubblicità i due già ne avevano avuta prima in tanta copia, figuriamoci ora con la più strabiliante riconciliazione del tempo!

Un ristretto gruppo di giornalisti cinematografici è stato ammesso nel «santuario» di Emilio Schuberth, non per assistere ad una delle solite sfilate di modelli, ma per assistere alla ripresa di alcune scene del film di Trombetti *Femmina incatenata*. Ma la sorpresa più grande fu di trovare anche Schuberth truccato insieme alla direttrice, la simpatica Adriane, ed alle belle indosatrici, tra le quali imperavano la bruna Lalla e la bionda Mafalda abbigliate con elegantissime toilettes, appositamente create per il film da Schuberth, il quale recitava con molta naturalezza; non si poteva davvero distinguere, tra lui e Gianni Agus, chi era professionista e chi no. Ogni tanto però il sarto-attore doveva assettarsi dalla «scena» per correre ad ascoltare i desiderati delle clienti. E il giovane regista Martin, nonché il collega Leonardo Demitri suo collaboratore, dovevano attendere mentre si spegnevano gli archi. Trovammo anche la deliziosa protagonista femminile Lori Randi, più brava e più bella che mai, nel personaggio di una dis-

DISSOLVENZE

DI D.

Luciano Ramo mi scrive: «Caro Doletti, vedo in una tua "dissolvenza" che sette mie povere righe al *Gazzettino* di Venezia in risposta ad un referendum sul teatro Goldoni, hanno provocato non so quante righe, ricchissime s'intende, del caro Raffaello Levi sulla *Gazzetta*. Bene, ed applaudo; ma perché il caro Lello, dando addosso con tanta riconosciuta sapienza alla altrettanto mia vecchia incompetenza (e presunzione, così mi pare di capire) non risponde alla mia domanda, voglio dire alle sette righe,

le quali, dopo tutto, non erano che una semplice domanda? Sarebbe consentito, cioè, in Francia, Inghilterra, Germania, Russia, che la Casa di Molière, i teatri intitolati a Shakespeare, a Schiller, a Gogol, diano ospitalità al cinematografo? Come vedi, Doletti, non si chiedevano né cento, né cinquanta, né venti, né dieci, né quattro, tre, due e nemmeno una sola riga di risposta. Bastava un monosillabo. Ma dimenticavo che il buon Lello è avvocato. Grazie e ciao».

D.

gnatrice di moda; Jacqueline Plessis, invece, stava provando un abito confezionato per un'altra scena. Organizzazione davvero perfetta, per merito di Bianca De Silva, direttrice di produzione.

Avremo così un primo esempio di «realismo» elegante realizzato in Italia, e davvero non avrebbero potuto scegliere ambienti più originalmente arredati ed attori più singolari; mi è stato detto, inoltre, che Schuberth si è rivelato attore di buone possibilità; e si pensa già a farlo lavorare anche in seguito. Speriamo, tuttavia, che egli rifiuti; come farebbero, infatti, molte signore eleganti se egli lasciasse la moda per il cinema?

Sono partiti per la Sardegna tutti quelli di *Altura*; la prima attrice, ormai è sicuro, non cambierà più nome restando ferma così ad Eleonora Rossi. Altri interpreti del film sono Massimo Girotti, Roldano Lupi ed Anna Maria Bottini, una giovane — ma già affermata — attrice di prosa che affronta ora per la prima volta lo schermo in una parte molto bella ed impegnativa. I provini hanno dato un esito assai soddisfacente e chi li ha visti si è chiesto come mai qualcuno non abbia pensato di farle fare del cinema prima di oggi.

Uno degli sceneggiatori «principi», Federico Fellini — che fu anche attore, in *Amore*, accanto alla Magnani — ha scritto un soggetto, *Il seduttore*, che ora sta sceneggiando per un film che dirigerà e che sarà interpretato anche dalla moglie, la tanto brava e graziosa Giulietta Masina che, come stranamente succede nel cinema, dopo aver avuto tanto successo in *Senza pietà* non ha più lavorato.

Mariella Parker

Mia cara,

eccomi subito a te per rispondere al tuo appello disperato. Capisco la tua preoccupazione nel dover ricevere **** per un «five o'clock», li a ****,



gente da fuori e gente di mondo: comprendo la tua paura, dopo tanti anni di isolamento in un paese, di apparire provinciale e goffa. Non spaventarti: è molto facile cavarsela e bene. Ti aggiornerò sul «modus vivendi» attuale del gran mondo e, ti assicuro, seguendo i miei consigli, supererai la prova brillantemente.

Dovrai dimenticare però i rosoli delle nostre nonne, la tazza di thè delle nostre mamme e le torte casalinghe... oh, questo sì, sarebbe veramente provinciale!

Non esiste più, ormai, cara, l'ora del thè ma soltanto l'ora del cocktail. E' tutta una educazione da rifare. Se, infatti, tu potessi vedere con me gli ultimi films americani, vedresti i divi, che tu adori, chiedere al «barman» un «Martini», se leggesti le novelle su



«Vogue» o sull'«Esquire» noteresti che le eroine bevono soltanto... un Dry Martini! Vorrei portarti per un attimo in quella ora che per le nostre mamme era la classica ora del thè, in qualsiasi ritrovo mondano, sia club che «hall» di grande albergo, e tu vedresti la signora dell'«élite» chiedere con voce stanca ed annoiata (questo è un particolare che ha il suo «chacchét»): «un dry Martini».

E' diventata quasi una cosa ossessante — una necessità — ad un'amica ormai si dice: «oggi ho un cocktail in casa della contessa X», oppure: «domani dà un cocktail: tu sei invitata». E' l'ultimo grido. Pensandoci bene, è consuetudine alla nostra vita odierna. Noi donne oggi fumiamo, guidiamo la macchina, pilotiamo un aeroplano, lavoriamo, ecc., e così sentiamo anche il bisogno di bere qualcosa di più vibrante che non quell'insulso infuso, come si definisce il thè.

Dunque non ti preoccupare, e segui il mio consiglio: prepara sì, le solite tartine salate, «des petits fours», ma anche delle olive o patatine croccanti. Fatto questo, metti nel miscelatore (che tieni soltanto per bellezza nel bar), qualche pezzo di ghiaccio e versaci 2/3 di Dry Gin, 1/3 di Vermouth Dry: mescola bene e poi servi nei singoli bicchieri.



Avrai un Dry Martini perfetto e i tuoi ospiti vedranno in te la autentica signora che, benché relegata in provincia, è aggiornatissima sul vivere elegante di oggi. Senza contare che è un modo spiccio, non complicato, simpatico per offrire qualcosa di veramente eccezionale.

Invita magari qualche signora del posto e constaterai che la cosa farà colpo e che, nei giorni seguenti anche le altre signore di *** addotteranno la nuova usanza perché sei stata tu a lanciarla e perché la marchesa X ed il conte Y, tuoi ospiti, l'hanno apprezzata.

Ripeto, il cocktail Dry Martini, che vorrai preparare con il classico Vermouth Martini Dry e l'originale Gin Martini (ci sarebbe quasi da farsi pagare dalla Casa la propaganda che involontariamente le sto facendo) è l'ultimo «chic» tanto che lo si chiede al bar con una parola soltanto «un Martini», ed è detto tutto.

Ciò vuol dire che in qualsiasi parte del mondo è abituale, normale per gente di classe. Ora perché non introdurlo anche fra voi, legate ancora sentimentalmente ai rosoli della nonna, o alla tazza di thè delle nostre mamme?

Sono certa che mi ascolterai e che i tuoi ospiti saranno incantati dal tuo buon gusto e dalla tua grazia.

Ti abbraccio.

Mario Casalbore

MATE

PROPAGANDA ELAH

ATTENZIONE!



se non è

ELAH

non è

GHIACCIO MENTA

il bonbon che disseta senza bere

(Continuazione da pagina 7 di 1 divi: Cigni o anatroccoli?)

di scena — notoriamente contrari a ogni innovazione — l'applicazione al teatro della tecnica dei primi piani (così com'è stata genialmente concepita) abbia un'importanza molto relativa o non ne abbia affatto. Pazienza. Quello che conta è che essa abbia una enorme importanza per i giovani divi cinematografici desiderosi di fare del teatro; che i mezzi per attuarla siano stati messi a loro completa disposizione e che — servendosi di questi mezzi — essi possano ottenere sulla scena dei successi personali non inferiori a quelli che ottengono nei film.

E' quindi sperabile che — d'ora in poi — prima di iniziare una qualunque attività teatrale essi interpellino il numero telefonico 480123 di Milano che potrà fornire loro tutti i ragguagli necessari. Per il momento è bene sapere che per realizzare questa specie di «superteatro» non occorrono lavori speciali. Quasi tutti i lavori possono essere potenziati da effetti di televisione a colori. E — dulcis in fundo — non occorrono neppure ingenti capitali. Il costo di uno spettacolo teatrale con primi piani è di poco superiore al costo di uno spettacolo normale.

★

© THE SNAKE PIT («La fossa dei serpenti»), il drammatico e realistico film americano di Anatole Litvak che si ambienta in un manicomio femminile, è stato prescelto a inaugurare la Mostra del Cinema al Lido. Nella parte della protagonista, una giovane alienata che alla fine apparirà guarita dalla sua tremenda infermità e potrà così lasciare il luogo di dolore che il film illustra con spietato verismo, eccelle, con una interpretazione scavata e potente, Olivia De Havilland.

© MICHELINE PRESLE sarà la protagonista del nuovo film di Otto Preminger per la Fox intitolato «Transit Hongkong». Poi, finito questo, sarà «opposta» a John Garfield in «The Big Fall» dal racconto di Ewingway.

(Continuazione da pagina 11 di Palescentico minore).

scale si era trasformata in ufficiale osservatore. Ma chi osservava? L'eliminazione logica disse che non doveva essere Tommei, già conosciuto dalla Wanda, né Roveri che le è stato compagno ne *La donna e il diavolo*, e nemmeno Rondinella, pure ben conosciuto. L'unico era Tino Scotti, il cadetto giunto fra i moschettieri dopo vent'anni d'anticamera. Infatti, uno dei successi più clamorosi dello spettacolo è proprio quello di Scotti, rivelatosi in possesso di quel che in gergo pugilistico s'usa chiamare «la castagna». E' un successo che si differenzia da quello, più raffinato ed estetico, di Pina Renzi; ma possiede la stessa maiuscola.

Le informazioni giunte dal «Deuxième Bureau» della rivista confermano la esistenza di un'offerta della Wanda a Tino Scotti. Così, non è improbabile che, nella prossima stagione, si veda «il cavaliere» (ormai promosso alla dignità di «commendatore») far parte, con posizione di privilegio, della corte wandiana: in uno spettacolo di «50 milioni 50», si capisce.

I dubbi — oh, largamente diffusi, fino a poco tempo fa — circa la presenza di un nuovo finanziere ricolmo di ottimismo, sembra che siano sfumati: si parla, nuovamente, di Angiolino Clerici. All'Hôtel Francia è già segnalata la presenza di Garinei, privo per il momento del compagno di tandem Giovannini. E' evidente, dunque, che la presidentessa è già sul piede di guerra, visto che anche Cavallo, il super-coreografo, s'aggira sulla piazza lasciandosi dietro gli effluvi di meravigliose gardenie bianche portate con sublime negligenza all'occhiello di un impeccabile doppio petto blu...



1 «Gian... Gian... Gian...» è il nome dell'uomo amato ricorrente sui muri e sul cancelletto di legno. Forse ora per la prima volta la maestrina si accorge di un sentimento nuovo che si chiama «amore». E' un'inquadratura del film di Guareschi «Gente così», interpretato da Vivi Gioi, Adriano Rimoldi e Camillo Pilotto.



2 Camillo Pilotto in un'altra scena, interessante per un'arguzia tutta particolare, del film «Gente così», diretto da Fernando Cerchio e prodotto da Giorgio Venturini per la Rizzoli-Icet. Altri interpreti della divertente ed umanissima vicenda sono Saro Urzì, Renato De Carmine, Marisa Mari ed Alberto Archetti.

Non si cancella!

Non è vero che il tempo passi e la bella cancelli, quando la consistenza della bella venga affidata alla cipria solida. Il filmaci distende sulla pelle un velo tenace che dura tutto il giorno e che riassume in sé la morbidezza del velluto, la levigatezza della seta, la luminosità del pastello. Fate anche Voi che nulla possa cancellare dal viso la vostra bellezza: usate la cipria solida Paglieri, il VELLUTO DI HOLLYWOOD!

L'uso del "Velluto di Hollywood", è semplicissimo!

- 1 Pulire bene la pelle col sistema personale preferito.
- 2 Strofinare sul Velluto la spugnetta unita alla confezione.
- 3 Passare la spugna sul viso e sul collo.
- 4 Lasciare asciugare la pelle e passarvi poi sopra leggermente un tessuto morbido.

VELLUTO di HOLLYWOOD

PAGLIERI

Il profumo di moda
sorgente di fascino e d'amore

Profumo e Colonia

NOTTE DI VENEZIA

LINETTI PROFUMI - VENEZIA

la minaccia del mal di denti...

La minaccia del mal di denti terrorizza tutti. Ai primi sintomi i 2 com-
presse di CIBALGINA

CIBALGINA

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia: negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita od altri dati, vuol dire che gli attori e i registi non li hanno forniti.

(Contin. dal num. precedente)

HARLOW JEAN - Nata a Kansas City nel Missouri il 3 marzo 1911 e morta a Hollywood il 6 giugno del 1937. Dopo una sommaria esperienza in recite di filodrammatici si trasferì a Hollywood nel 1929, con la ferma intenzione di diventare stella. Per due anni fece la comparsa o poco più, poi fu scoperta e lanciata in grandissimo stile da Howard Hughes, che la volle protagonista ne *Gli angeli dell'inferno*. Il suo successo fu immediato e superiore persino alle speranze di Hughes che, ammalato dalla chioma color di stoppa, credette di aver scoperto una vamp senza accorgersi di aver scoperto una delle più spiritose e simpatiche attrici che lo schermo abbia avuto. Al colmo della sua popolarità e alla vigilia di sposarsi con William Powell, scomparve improvvisamente, vittima di una breve malattia. E con lei scomparve un luminoso sorriso che nessun'altra attrice è riuscita a sostituire.



FILM: *Gli angeli dell'inferno* - *La donna di platino* - *Il pericolo pubblico numero uno* - *Tre maniere d'amare* - *Lo schiaffo* - *L'uomo che voglio* - *Pranzo alle otto* - *Argento vivo* - *Pura al cento per cento* - *Sui mari della Cina* - *Tentazione bionda* - *Gelosia* - *Il mio amore eri tu* - *La donna del giorno* - *Proprietà riservata* - *Saratoga*.

HARRISON REX - Nato a Huyton (Inghilterra) il 5 marzo 1908. Debuttò sul palcoscenico britannico alla età di sedici anni; sullo schermo apparve a venti, senza fare peraltro alcuna impressione. Dopo una breve tournée teatrale in America (nel 1936) cominciò a far parlare di sé, ma acquistò una solida reputazione soltanto negli ultimi anni; da quando almeno il successo di *Spirito allegro* non persuase i produttori americani ad importarlo a Hollywood, nel 1946. Inglese fin sopra la punta dei capelli, parve in un primo tempo un possibile erede dell'indimenticabile Leslie Howard (al quale vagamente assomiglia); ma si trattò, temiamo, di un errore. Comunque conosce il mestiere e azzecca spesso delle eccellenti caratterizzazioni.



FILM: (americani): *Anna e il re del Siam* - *Il fantasma e la signora Muir* - *La superba creola*.

HARVEY LILIAN - Nata a Hornsey (Inghilterra) il 17 gennaio 1907. Trasferitasi con la famiglia in Germania, vi compì gli studi e vi divenne acclamata ballerina. Nel 1923 trasferì i suoi vezzi dai palcoscenici ai teatri di posa affermandosi in pochi anni come una delle stellissime del cinema berlinese. Graziosa e vivacissima fu la partner di Willy Fritsch in cento tenui vicende che il tempo ha cancellato, salvando soltanto il congresso si diverte, che nel 1923 portò a

Hollywood la sua esile protagonista. Ma non ebbe fortuna, e fu respinta, dopo un paio di anni, al mittente, per mancanza di glamour.

FILM: (americani): *Labbra traditrici* - *Le otto virtù di Lulu* - *Susanna*.

HASSO SIGNE - Nata a Stoccolma poco più di trent'anni fa con il nome di Signe Larson, seguì i corsi all'accademia reale d'arte drammatica di Stoccolma, debuttando giovanissima come attrice teatrale. Poco prima della guerra si affermò nella patria cinematografica come stella di prima grandezza, tanto da attirare l'attenzione dei lontani magnati hollywoodiani che la scritturarono (all'inizio della guerra), le tinsero in nero i già biondissimi capelli e la irreggimentarono.

FILM: (americani): *La storia del Dr. Wassel* - *La settima croce* - *Onde insanguinate* - *La casa della 92ª strada* - *La congiura di Barovia*.

HATHAWAY HENRY - Regista. Nato a Sacramento (California) nel 1898. Figlio di attori, seguì i genitori a Hollywood, nel 1910, esibendosi come attore in erba davanti alle rudimentali macchine da presa dell'epoca. Per molti anni fu attore specializzato nei film western, finché, nel 1934, si decise a dirigere il primo film: un «cappellone» naturalmente. Ma poi cominciò a far sul serio e oggi è da tutti considerato come uno dei maestri del film verista made in U.S.A. Un verismo obbiettivo ed antiletterario che sta al verismo nostrano come l'orario ferroviario ai gabinetti di decenza.

FILM: *Rivelazione* - *Il sogno del prigioniero* - *I lancieri del Bengala* - *Il sentiero del pino solitario* - *Anime sul mare* - *La gloriosa avventura* - *Inferno nel deserto* - *La ragazza cinese* - *Il prigioniero* - *Cavalieri azzurri* - *La casa della 92ª strada* - *Il 13 non risponde* - *Il grattacielo tragico* - *Il bacio della morte* - *La grande missione* - *Chiamate Nord 177*.

HAWKS HOWARD - Regista. Nato a Joshen (Indiana) il 30 maggio 1896. Giunse ai fastigi della regia dopo un lungo tirocinio prestato nei più diversi settori degli studi della Paramount, dove era stato assunto ai tempi del muto come umile impiegato d'ordine. Da alcuni anni i suoi successi direttoriali gli hanno permesso di assumere il più impegnativo ruolo di produttore, in cui il nostro si dimostra sagace conoscitore dei gusti del pubblico.

FILM: *La squadriglia azzurra* - *Scarface* - *L'urlo della follia* - *Rivalità eroica* - *La figlia del Pacifico* - *La costa dei Balcani* - *XX Secolo* - *Le vie della gloria* - *Ambizione* - *Susanna* - *Gli avventurieri dell'aria* - *Il sergente York* - *La signora del venerdì* - *Colpo di fulmine* - *Corvetta K 225* - *Acque del sud* - *Il grande sonno*.

(Continua)

A. P. e D. D'A.



© Il regista Claudio Gora, dopo aver girato le ultime scene de «Il cielo è rosso» tra le «rovine» costruite negli stabilimenti dell'AcI, partirà in settimana con la sua «troupe» per Livorno, dove realizzerà parte degli esterni mentre si riserva di girare i campi totali e scene di massa a metà agosto tra le rovine autentiche di Pontecorvo.

prezioso suggerimento del passato



Jean Marie Farina
ROGER & GALLET
LONDON PARIS NEWYORK

36 MEDICI AMERICANI

affermano:

dopo prove fatte su 1285 donne dai 15 ai 50 anni con ogni tipo di pelle, normale, grassa o secca, due donne su tre hanno ottenuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle, in soli 15 giorni, con la Cura di Bellezza PALMOLIVE



la Cura di Bellezza PALMOLIVE è semplice come l'ABC:

- A Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE. Massaggiatevi per 60 secondi con la sua soffice, piacevole schiuma. Poi sciacquatevi bene!
- B Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni.
- C Questo massaggio di pulizia dà alla vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.

Formato medio gr. 60
Formato normale gr. 100
Formato bagno gr. 150



STRISCE INVISIBILI



1 «Strisce invisibili» è il titolo (forse non definitivo) del film, ossia il marchio che segue i criminali, anche dopo che essi hanno pagato il loro «debito» verso la società. Ecco — da destra a sinistra — il terzetto dei protagonisti: George Raft, Jane Bryan e William Holden. Insieme a loro vediamo anche Humphrey Bogart nel personaggio di Chuck Martin, un «gangster» che — non appena uscito da Sing Sing — riprende la sua attività criminosa; mentre Cliff Taylor (George Raft), che ha appena lasciato, lui pure, Sing Sing, vuole ravvedersi.



2 Il fratello Tim (William Holden) gli ha trovato lavoro, ma egli è impossibilitato a tenere a lungo un impiego, a causa del suo passato. Cliff, inoltre, è preoccupato perché suo fratello si è messo su una cattiva strada, volendo ad ogni costo procurarsi del denaro.



3 Tim, infatti vorrebbe sposare Peggy (Jane Bryan), ma vorrebbe anche non farle conoscere la miseria. Cliff, allora, prende contatto con Chuck — per salvare il fratello — e prende parte a parecchi furti. Tim, così, può sposarsi, ma Cliff muore in una sparatoria. (Distr. Enic).

"Film..."



Alle tele di Giovanni Bellini appartiene la soave espressione del volto di Valentina Cortese che — avendo, com'è noto, ottenuto una proroga al suo soggiorno in Italia — ha ripreso qui il suo lavoro interpretando una delle parti principali del film « Donne senza nome », diretto da Geza Radványi, con Simone Simon, Valentina Cortese, François Rosay, Vivi Gioi, Irasema Dilián, Gino Cervi, Gina Falkenberg, Carlo Sposito, Mario Ferrari, Claudio Ermelli, Lamberto Maggiorani. (Produzione Navona Film; distr. Enic).